



Anno LXII - n. 29 nuova serie - maggio 2014

**Rivista dell'Aiccre, Associazione italiana
per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa**

Testata iscritta al n. 1041 del Registro degli Operatori della Comunicazione (Roc)

Presidente **Michele Picciano**

Vicepresidenti: **Carla Rey** (vicario), **Nadia Ginetti**, **Giuseppe Magni**,

Giuseppe Pagano, **Fiorenzo Silvestri**, **Giovanni Speranza**

Segretario generale: **Vincenzo Menna**

Segretario generale aggiunto: **Emilio Verrengia**

Direttore responsabile: **Giuseppe Viola**

Responsabile editoriale: **Giuseppe D'Andrea**

In redazione: **Lucia Corrias**, **Anna Pennestri**

Ha collaborato a questo numero: **Valeriano Valerio**

Piazza Fontana di Trevi, 86 - 00187 Roma

tel. 06.69940461 - fax 06.6793275 -

www.aiccre.it - comunieuropa@aiccre.it

Registrato al Tribunale di Roma n. 4696 dell'11-6-1955

Comuni d'Europa è edito in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca e Documentazione sulla Storia del Novecento dell'Università degli Studi di Pavia ed è inserito nella collana "Storia del Novecento", diretta da Fabio Zucca

L'Aiccre edita Comuni d'Europa, la rivista telematica www.europaregioni.it e il sito www.aiccre.it. Per ogni iniziativa ed informazione si può corrispondere con il Direttore responsabile viola@aiccre.it.

Impaginazione: EDIZIONI UNICOPLI Stampa: EB.O.D. S.A.S. ISSN 0010-4973

Questo numero è andato in stampa nel maggio 2014

Editoriale

di *Giuseppe Viola* p. 4

**Dagli Stati generali di Venezia del 1954 alle elezioni europee del 2014.
Sessant'anni di storia dell'Associazione italiana per il Consiglio dei
comuni e delle regioni d'Europa**

di *Fabio Zucca* p. 7

**I Gemellaggi per una Europa federale: Premio "Gianfranco Martini",
Seminario di studi, Milano, 9 dicembre 2013. Saluti e contributi***

Fabrizio Spada p. 25

Bruno Marasà p. 27

Michele Picciano p. 29

Antonio Zanardi Landi p. 31

Raffaele Cattaneo p. 32

Virginio Brivio p. 36

Luciano Valaguzza p. 38

Giuseppe Valerio p. 40

François Zaragoza p. 44

Pierantonio Panzeri p. 57

Carlos Mascarell Viral p. 61

Vincenzo Maria Menna p. 63

Emilio Verrengia p. 65

Assegnazione Premio “Gianfranco Martini” p. 68

**Appello al Presidente della Commissione europea
On.le José Manuel Durão Barroso**
di *Michele Picciano* p. 74

* Testi non revisionati dai relatori

Campagna “1000 Consigli per l’Europa” p. 77

Campagna “Aderisci all’Aicre 2014” p. 80

EDITORIALE

di **Giuseppe Viola**

Direttore responsabile "Comuni d'Europa"

Le prossime Elezioni del Parlamento Europeo 25 maggio 2014 e la Presidenza italiana nel secondo semestre Europeo del 2014, rappresentano la straordinaria occasione per rilanciare la battaglia del riordino istituzionale e per la federazione europea per la democrazia, lo sviluppo solidale e la pace. L'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Aiccre), in recenti documenti e prese di posizione politiche, che vengono di seguito ripresi, richiama i principi e le finalità della propria azione in più di sessant'anni di storia, riconfermando la necessità della costruzione di una Unione Europea federale, nella quale il ruolo dei poteri locali e regionali sia formalmente riconosciuto nell'assetto istituzionale dell'Unione. Ciò è la garanzia necessaria affinché le istituzioni europee si basino concretamente sul principio di

sussidiarietà e i cittadini europei, attraverso i poteri locali e regionali oltre che al Parlamento Europeo, possano concorrere alla formulazione e alla conduzione di politiche autenticamente europee per un progresso sostenibile e solidale che consenta all'Unione Europea di svolgere un ruolo primario per un assetto globale di pace. L'Aiccre è uno dei principali soggetti che si sono adoperati, attraverso il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e direttamente, nei riguardi delle istituzioni europee, per la istituzione del Comitato di rappresentanti delle collettività regionali e locali (Comitato delle Regioni, 1994) e ancor prima per l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo (1979). Questi positivi risultati non attenuano l'impegno dell'Aiccre perché nell'assetto istituzionale dell'Unione Europea i poteri locali

e regionali possano avervi una partecipazione diretta, per giungere ad un vero soggetto federale rispetto all'attuale modello intergovernativo. Ciò implica un complessivo riordino del sistema dei poteri locali su scala nazionale, a partire dalla quantità, dalla dimensione e dalle competenze dei Comuni, per arrivare ad un ente intermedio unico con competenze organiche sia nell'entità che nelle caratteristiche del relativo territorio fino alle Regioni, anch'esse da ripensare, soprattutto quelle frontaliere, con riferimento, oltre che alla loro dimensione e alle relative competenze costituzionali, alla esigenza di macroregioni europee, oltre i confini nazionali. L'Aiccre, sia nei livelli nazionali che in quelli regionali, si è adoperata per costituire, in ciascuna Regione, un assetto federale, attraverso l'istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali (CAL). L'ultimo comma dell'art. 123 della Costituzione ha istituito il CAL in ogni Regione, ancorché a carattere consultivo. Tuttavia le Regioni dovrebbero manifestare maggiore consapevolezza della esigenza di riordino istituzionale nazionale, osservando anche gli assetti che caratterizzano gli altri Stati dell'Unione Europea. La trasformazione del Senato nazionale in Senato delle Autonomie (così come risulta dall'ultimo disegno di legge costituzionale in

materia), richiede maggior impegno, oltre che del Parlamento nazionale, dalle stesse regioni; adoperandosi per il riordino dell'intero sistema dei poteri locali e regionali. A tal fine, la prossima Presidenza italiana del secondo semestre europeo 2014, partendo dalla spinta propulsiva nazionale potrebbe essere l'occasione per avviare in maniera determinante, un processo di valutazione prima e di riordino dopo, del complesso sistema europeo dei poteri locali e regionali per configurare un assetto federale dell'Unione Europea, basato su una "rappresentanza" che prende spunto dal riordino coordinato in atto nei diversi Paesi europei. L'Aiccre è da sempre impegnata per un assetto federale europeo, contestualmente alla battaglia per la trasformazione federale del nostro Stato. Il Senato delle Autonomie rafforzerebbe la battaglia per la trasformazione del Consiglio Europeo in Senato o Assemblea degli Stati europei (in analogia con il sistema federale degli Stati Uniti d'America). Il Consiglio Europeo, rappresentativo dei Governi dei Paesi dell'Unione Europea, risulta oggi sostanzialmente inadeguato a governare processi che si manifestano in Europa anche in conseguenza della interdipendenza degli eventi che caratterizzano l'intero pianeta: un tragico esempio ne sono le vicende Mediterranee e la situazione Ucrai-

na. Un nuovo assetto istituzionale europeo, dove in particolare la Commissione non sarebbe più, di fatto, il segretariato del Consiglio Europeo, consentirebbe una maggiore presenza del sistema dei poteri locali e regionali nelle istituzioni dell'Unione Europea; nel Senato o Assemblea degli Stati europei potrebbero esservi rappresentanti dei poteri locali e regionali che provengono dalle Assemblee delle Autonomie nazionali. Da qui la mobilitazione nazionale dell'Aiccre, che durerà per tutto il 2014, con la campagna nazionale *"1000 Consigli per l'Europa"*, che

consiste sia nella convocazione dei Consigli comunali, provinciali e regionali aperti per discutere le questioni europee, che nella raccolta di proposte e consigli alle Istituzioni europee da parte di singoli cittadini, scuole, organizzazioni della società civile; per rilanciare la partecipazione e il coinvolgimento diretto dei cittadini all'Europa con **"sprejudicato coraggio"** come recitava l'appello del Convegno costitutivo dell'Aiccre (26-27 gennaio 1952), apparso sul n. 1 di Comuni d'Europa pubblicato il 25 aprile 1952.

DAGLI STATI GENERALI DI VENEZIA DEL 1954 ALLE ELEZIONI EUROPEE DEL 2014

SESSANT'ANNI DI STORIA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI
COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

di **Fabio Zucca**

Università degli Studi dell'Insubria

Il potere concettuale dell'espressione Stati Uniti d'Europa, universalmente proclamata da Victor Hugo nel suo discorso di apertura al Congresso degli Amici della Pace tenuto a Parigi nel 1849¹, presuppone, nella politica contemporanea, un'attuazione pratica nel passaggio da un'associazione di Stati fondata su Trattati internazionali, quale oggi è l'Unione Europea, a una federazione europea fondata su una costituzione democratica approvata dai cittadini dei diversi Stati. La federazione europea deve, come scriveva nell'Ottocento Alexis de Tocqueville a proposito degli Stati Uniti d'America², creare una comunità federale nazionale e non solo un'entità sovranazionale

formata da Stati. Questa comunità è la sintesi delle comunità culturali, morali e legali che compongono i diversi Paesi europei.

La costituzione delle Comunità europee prima, dell'Unione Europea poi hanno, nonostante i loro limiti istituzionali e politici, reso possibile una pace mai conosciuta nel continente europeo. Se l'Europa sta attraversando un momento di crisi profonda, se è vero che gran parte dei cittadini si sono allontanati dall'idea di un'Europa unita è vero anche che la maggioranza democratica dei cittadini europei difficilmente oggi rinnegherebbe o abbandonerebbe l'Unione europea, che però deve accentuare il senso di cittadinanza coinvolgendo gli europei nei processi in atto. L'azione politica per questo obiettivo non può che partire dal basso avendo come fine quel "comune europeo" a base federativa

¹ Carlo Curcio, *Europa. Storia di un'idea*, Firenze, Vallecchi, 1958, vol. II, pp. 695-696.

² Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di Nicola Matteucci, Milano, Mondadori, 2009.

preconizzato già a metà Ottocento da Giuseppe Montanelli³.

Oggi è possibile trasformare in azione politica concreta queste idee stimolando una presa di coscienza dell'appartenenza dei singoli cittadini dei diversi Paesi a una comune cittadinanza e promuovendo attraverso gli enti locali una partecipazione sempre più diretta degli europei al processo d'integrazione europeo. Occorre rafforzare le politiche regionali assicurando anche una loro migliore coerenza con le priorità nazionali. Bisogna anche prendere atto del processo di decentramento, attuato a volte in forme federali, in corso in molti Paesi dell'Unione europea che ha portato, fra le altre conseguenze, a maggiori investimenti pubblici a livello locale e regionale e quindi a sempre maggiori decisioni anche strategiche affidate ai poteri locali⁴.

³ Giuseppe Montanelli, *Introduzione ad alcuni appunti storici sulla rivoluzione d'Italia*, Torino, Tipografia Subalpina, 1851, oggi in Carlo Curcio, *Europa. Storia di un'idea* cit., p. 681.

⁴ Cfr. Hübner: *Regional policy must be adjusted to global challenges*, intervista rilasciata il 10 marzo 2008 da Danuta Hübner e edita sul sito Euractiv <<http://www.euractiv.com/priorities/hbner-regional-policy-adjusted-global-challenges/article-170780>>. Sul rapporto fra globalizzazione e enti territoriali italiani si veda l'interessante studio *Globalizzazione e contesti locali. Una ricerca sulla realtà italiana*, a cura di Vincenzo Cesareo, Milano, Franco Angeli, 2003.

Il 75% del fondo europeo per la politica di coesione è destinato agli obiettivi dell'agenda di Lisbona che comprendono azioni legate alle politiche territoriali. Gli enti regionali e locali rappresentano inoltre, dati 2009, il 16% del prodotto interno lordo (PIL) dell'Unione europea a 27 Stati, un terzo della spesa pubblica, il 56% del pubblico impiego e, cosa ben più rilevante, ben i due terzi degli investimenti pubblici dell'intera Unione⁵. È quindi evidente come sia necessario adattare la politica europea alle nuove sfide definendo gli obiettivi e quindi il budget da destinare al loro raggiungimento, ma non si può non tener conto degli enti territoriali europei e del loro ruolo determinante in termini di spesa, per la ripresa economica nonché per il coinvolgimento sempre più diretto dei cittadini nelle azioni promosse dall'Unione. Gli effetti negativi della globalizzazione e delle diverse sfide politico-economiche possono inoltre essere meglio governate se vi è un forte coinvolgimento territoriale.

Il tema dell'Europa delle regioni e delle autonomie locali è quindi oggi di grande attualità; non solo le riflessioni politiche, ma anche quelle

⁵ Questi dati erano stati pubblicati alla pagina <Dexia, <http://www.dexia.be/fr/particulier/pressPressrelease20090295-localauthorities.htm>>, oggi non più disponibile.

storiche assumono una progressiva rilevanza pur avendo diverse visioni del ruolo degli enti territoriali e del loro affermarsi come strumento politico per governare i profondi cambiamenti avvenuti in Europa dalla metà del secolo scorso.

Il processo affonda le sue radici in eventi storici in cui, se i poteri locali non furono fra i principali protagonisti, ebbero però un ruolo politico non secondario nella formazione delle strutture politiche e amministrative dell'Europa⁶. Le prime Comunità si costituirono all'inizio degli anni Cinquanta sulla base di Trattati fra sei Stati nazionali so-

vrani: Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Di questi, cinque erano Stati centralizzati mentre solo la Germania aveva struttura federale con i *Länder* dotati di reali competenze politiche e amministrative. Il Trattato di Parigi del 1951 sulla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), quello di Roma del 1957 che diede vita alla Comunità economica europea (CEE) e a quella sull'energia atomica (EURATOM)⁷ non fecero neppure riferimento agli enti locali se non in citazioni marginali di nessuna rilevanza politica⁸.

⁶ Sul ruolo degli enti locali nel processo d'integrazione europeo cfr. Fabio Zucca, *Autonomie locali e federazione sovranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*, prefazione di Valéry Giscard d'Estaing, Bologna, Il Mulino, 2001 (seconda edizione Il Mulino 2012); Idem, *Le relazioni internazionali degli enti locali. Dai gemellaggi al Comitato delle Regioni: cinquant'anni di storia dell'integrazione europea*, Manduria - Bari - Roma, Piero Lacaita editore, 2013. Per un rapido sguardo sull'opera delle Regioni italiane a favore della loro integrazione nelle politiche europee cfr. *Comunità europee e ruolo delle Regioni. Atti del Convegno tenutosi a Milano il 26 e 27 ottobre 1979*, promosso ed organizzato dal Consiglio regionale della Lombardia e dalla Commissione permanente per il diritto delle Comunità europee del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Milano, Giuffrè, 1981; Paolo Caraffini, *Il Piemonte per l'Europa: venticinque anni di attività della Consulta regionale europea 1976-2001*, Torino, Celid, 2002. A livello europeo cfr. *Le fait régional et la construction européenne*, a cura di Marie-Thérèse Bitsch, Bruxelles, Bruylant, 2003.

⁷ Sui Trattati di Roma cfr., fra i numerosi contributi, i classici: Mario Ferrari Agradì, *Europa: tappe e prospettive di unificazione*, Roma, Editrice Studium, 1958; Achille Albonetti, *Euratom e sviluppo nucleare*, Milano, Edizioni di Comunità, 1958; Idem, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Milano, Giuffrè, 1960; Gaëtan Mellaerts, *La genèse du marché commun*, Losanna, Centre de recherches européennes, 1968; Walter Hallestein, *L'Europe inachevée*, Parigi, L. Laffont, 1970; Pierre Gerbert, *La construction de l'Europe*, Parigi, Imprimerie nationale, 1983; Louis Cartou, *Communautés Européennes*, Parigi, Dalloz, 1986; *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, a cura di Enrico Serra, Bruxelles et al., Bruylant et al., 1989.

⁸ Mario Caciagli, *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2003. Sul ruolo di suggeritore del Consiglio dei comuni d'Europa nei confronti dei ministri impegnati nella stesura dei Trattati istitutivi delle Comunità cfr. Fabio Zucca, *Il Conseil des communes d'Europe e il rilancio europeo di Messina*, in *Messina quarant'anni dopo. L'attualità del metodo in vista della Conferenza intergovernativa del 1996*, a cura di Luigi Vittorio Majocchi, Bari, Cacucci, 1996, pp. 243-260.

Fra gli anni Settanta e Ottanta le Regioni e gli enti territoriali europei cominciarono a giocare un ruolo sia perché alcuni Stati accentrati si ristrutturarono attraverso un sempre più accentuato decentramento amministrativo – Italia e Francia prima, Spagna poi – sia perché altri, come il Belgio, applicarono una progressiva riforma federale della propria struttura statale⁹. Nel 1975 veniva inoltre istituito il Fondo europeo per lo sviluppo regionale che segnò l'avvio di una prima embrionale politica regionale europea. La sua attuazione avvenne anche per la spinta dovuta all'ingresso di nuovi Paesi, come la Gran Bretagna, che almeno formalmente riconoscevano un ruolo importante al livello di governo locale¹⁰. Nacque allora, in seno alla Comunità, il primo Comitato per la politica regionale. Questa tendenza andò gradualmente rafforzandosi e

⁹ Sulla struttura statale e territoriale dei diversi Stati europei e sui processi oggi in corso cfr. Fiorenzo Ferlaino - Paolo Molinari, *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2009 pp. 33-256.

¹⁰ Sul ruolo degli enti locali nell'evoluzione della democrazia in Gran Bretagna cfr. Adolf Gasser, *Geschichte der Volksfreiheit und der Demokratie*, Aarau, Sauerländer, 1939 (trad. it. *Storia della libertà popolare e della democrazia*, Milano, La Fiaccola, 1945, edizione clandestina); Idem, *Gemeindefreiheit als Rettung Europas. Grundlinien einer ethischen Geschichtsauffassung*, Basilea, Bücherfreunde, 1943 (trad. it. *L'autonomia comunale e la ricostruzione dell'Europa*, Milano, La Fiaccola, 1946).

venne ulteriormente recepita quando il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto nel giugno 1979¹¹, riunì a Strasburgo, il 25-27 gennaio 1984, la prima Conferenza delle regioni¹².

Contemporaneamente, grazie al caparbio e strategicamente determinante lavoro del segretario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa Umberto Serafini¹³ e di Gabriele Pa-

¹¹ Sul significato storico dell'elezione del primo parlamento europeo cfr. il mai superato studio di Luigi Vittorio Majocchi e Francesco Rossolillo, *Il Parlamento europeo. Significato storico di un'elezione*, Napoli, Guida, 1979. Sul ruolo degli enti locali a favore dell'elezione del primo parlamento europeo cfr. Fabio Zucca, *La contribution du Conseil des communes d'Europe à la première élection du Parlement européen*, in «Historiens de l'Europe contemporaine», nn. 1-4 (1996), pp. 23-45.

¹² *Conferenza delle Regioni della Comunità europea e dei paesi candidati Spagna e Portogallo*, in «Comuni d'Europa», n. 2 (febbraio 1984), p. XIII.

¹³ Umberto Serafini (1916-2005) nacque a Roma nel 1916, frequentò la Normale di Pisa, ma la Seconda guerra mondiale e il suo invio sul fronte libico gli impedirono, per il momento, di conseguire la laurea. Partecipò alle campagne del Nord Africa fino al dicembre 1941 quando venne catturato. Tornato in Italia alla fine della guerra, si laureò all'Università di Roma in Filosofia. Iniziò quindi la sua militanza politica all'interno del Movimento Comunità diventando uno dei principali collaboratori di Adriano Olivetti. Aderì contemporaneamente al Movimento federalista europeo (MFE) partecipando quindi alle battaglie per la costruzione federale dell'Europa. Nel 1951 iniziò la sua azione a favore della formazione di un'associazione degli enti locali a livello europeo. Costituì, nel 1952, l'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, di cui venne eletto segreta-

nizzi presidente e consigliere della Regione Lazio¹⁴, la proposta di Trat-

torio generale; fondò e diresse il mensile del movimento «Comuni d'Europa». La successiva biografia di Serafini coincide largamente con la storia del movimento che egli contribuì a fondare, a sviluppare e a guidare in sostanza sino alla sua morte. Su di lui cfr. le sue autobiografie *I libri e il prossimo*, Firenze, Passigli, 1991 e *La mia guerra contro la guerra*, Roma, Europea editrice, 2002. Sono parimenti indispensabili, per l'inserimento della sua opera politica in un più vasto contesto, i seguenti volumi: Umberto Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità. Una anticipazione scomoda, un discorso aperto*, Roma, Officina, 1982; AICCRE [Umberto Serafini], *Breve storia del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa nel quadro di due secoli di lotta federalista*, Roma, Salemi, 1995; Fabio Zucca, *Autonomie locali e federazione sovranazionale* cit.; il numero monografico di «Comuni d'Europa» del dicembre 1985 a lui dedicato; Fabio Zucca, *Umberto Serafini e Altiero Spinelli fra federalismo infranazionale e sovranazionale*, in «Comuni d'Europa», n.s., n. 20 (giugno 2008), pp. 20-36 e il recente Umberto Serafini, *Verso gli Stati Uniti d'Europa. Comuni, Regioni e ragioni per una federazione europea*, a cura di Laura Ortolani Serafini, Roma, Carocci, 2012. È in corso di preparazione una sua biografia a cura di Fabio Zucca.

¹⁴ Gabriele Panizzi è nato a Latina l'11 marzo 1938. È stato membro della direzione nazionale dell'AICCRE e presidente della sezione di Roma del Movimento federalista europeo, vice presidente dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", consigliere comunale del comune di Terracina dal 1960 al 2001, consigliere della Regione Lazio dal 1975 al 1990 quindi presidente della stessa Regione dal 1984 al 1985, parlamentare europeo per il Partito socialista italiano nel 1994. Negli anni Cinquanta incontrò Umberto Serafini che lo coinvolse nella battaglia a favore degli Stati Uniti d'Europa che ancora oggi porta coerentemente avanti. Cfr. Intervista a Gabriele Panizzi registrata a Roma il 22 ottobre 2009 conservata nel fondo del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), depositato presso l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia (d'ora in avanti ASUPv), fondo CCRE.

tato che istituiva l'Unione europea, promossa ed elaborata da Altiero Spinelli¹⁵, votata in seduta plenaria dal Parlamento europeo il 14 settembre 1983 e approvata, a maggioranza assoluta, il 14 febbraio 1984,

¹⁵ Spinelli, insieme a Jean Monnet, può essere considerato il grande costruttore dell'unità europea. Le sue iniziative, adeguandosi al mutare del contesto internazionale, furono costantemente tese al raggiungimento di questo scopo. A oggi, grazie anche all'azione altamente positiva svolta dal Comitato nazionale per le celebrazioni del 100° anniversario della nascita di Altiero Spinelli, la sua figura è stata oggetto di importanti studi e convegni. Cfr. fra l'altro la sua autobiografia, incompiuta, i suoi diari, i suoi scritti, in gran parte riediti, e alcune biografie: Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio. Io Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 1984; Idem, *Come ho tentato di diventare saggio. La goccia e la roccia*, Bologna, Il Mulino, 1987, riediti in un unico volume per Il Mulino, Bologna, 1988; Idem, *Diario europeo*, a cura di Edmondo Paolini, Bologna, Il Mulino, 1989-1992, 3 voll.; Idem, *Il Manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1991; Idem, *Il progetto europeo*, Bologna, Il Mulino, 1985; Idem, *Discorsi al Parlamento europeo 1976-1986*, a cura di Pier Virgilio Dastoli, Bologna, Il Mulino, 1987; Idem, *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di Sergio Pistone, Bologna, Il Mulino, 1989; Idem, *L'Europa tra Ovest e Est*, Bologna, Il Mulino, 1990; Idem, *La crisi degli Stati nazionali*, a cura di Lucio Levi, Bologna, Il Mulino, 1991; Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988; Altiero Spinelli e *l'unificazione dell'Europa*, a cura di Edmondo Paolini, Roma, s.n., s.d. [ma 1990 o 1991]; Piero S. Graglia, *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e libertà" ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996; Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino, 1996; Daniele Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000; Piero S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008.

riconosceva ufficialmente l'esigenza della partecipazione degli enti locali e regionali alla costruzione dell'Unione europea¹⁶. Nel preambolo del progetto di nuovo Trattato si affermava che le parti contraenti del nuovo Trattato erano «convinte della necessità di permettere la partecipazione degli enti locali e regionali alla costruzione europea secondo forme adeguate».

La prima apparizione degli enti locali nella struttura istituzionale della Comunità avvenne però solo nel 1988, quando la Commissione, su proposta del Parlamento, istituì il Consiglio consultivo delle autorità regionali e locali¹⁷.

Solamente l'applicazione del Trattato di Maastricht, firmato il 17 febbraio 1992, diede finalmente attuazione, nel 1994, a quanto deliberato dieci anni prima dal Parlamento europeo attraverso l'istituzione del Comitato delle regioni, il cui obiettivo era incentivare la cooperazione tra gli enti territoriali degli Stati membri dell'Unione. Il Comitato divenne così un organo rappresentativo dell'Unione accanto al Consiglio dei ministri e al Parlamento.

¹⁶ Gabriele Panizzi, *La battaglia per l'Europa e il Comitato delle Regioni*, in «Comuni d'Europa», n.s., n. 15 (marzo 2007), p. 49.

¹⁷ Marco Mascia, *Il Comitato delle Regioni nel sistema dell'Unione europea*, Padova, CEDAM, 1996.

All'interno di questo quadro di lotta politica per inserire gli enti locali nelle istituzioni europee, ricordiamo principalmente svolta dal Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CCRE) all'epoca della fondazione Consiglio dei comuni d'Europa (CCE), e dagli amministratori locali che ad esso facevano riferimento, è fondamentale anche ricostruire storicamente l'azione svolta dall'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa – all'atto della sua fondazione Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) – che è stata dalla sua fondazione l'associazione nazionale di enti locali più attiva nel promuovere la battaglia per gli Stati Uniti d'Europa.

Nel gennaio del 1951 veniva fondato a Ginevra il CCE. All'assemblea costitutiva parteciparono una sessantina di persone, in maggioranza sindaci e amministratori locali di nove Paesi dell'Europa occidentale legati ai movimenti federalisti, comunisti e all'internazionalismo cattolico e socialista¹⁸. Il nuovo mo-

¹⁸ Archivio Conseil des communes et régions d'Europe, Parigi (d'ora in poi ACCRE, Parigi), c. *Historique CCRE*, documento datato Ginevra, 28 gennaio 1951, con l'elenco dei partecipanti alla riunione. Alla fondazione parteciparono 57 delegati e i due organizzatori della riunione, Edgard Milhaud e la tedesca Alida de Jager, socialista esule in Svizzera durante

vimento rappresentava la volontà di questi militanti europeisti e federalisti di coniugare le esigenze del decentramento amministrativo con l'unione politica europea allora avvertita come imminente.

In Italia la situazione si presentava complessa. Se il Movimento Comunità di Adriano Olivetti aveva partecipato alla fondazione del CCE il Movimento federalista europeo (MFE) non aveva ancora individuato la linea politica da tenere nei confronti della nuova organizzazione. Il chiarimento venne però avviato all'indomani della formale costituzione del movimento delle autonomie locali. In un articolo apparso su «Europa federata», foglio del MFE, nel febbraio 1951¹⁹ un anonimo editorialista affermava come occorresse pensare a coinvolgere gli enti locali nella futura vita della federazione europea. Veniva così posto, all'interno dei movimenti federalisti, il tema del ruolo degli enti locali nel processo d'unificazione europea. Per i federalisti italiani, in particolare Spinelli, gli amministratori comunali potevano essere utili strumenti di pressione nei confronti dei partiti nazionali di

la Seconda guerra mondiale. Per la riuscita dell'iniziativa i due si avvalsero del supporto organizzativo della città di Ginevra e del fondamentale contributo politico del movimento federalista francese *La Fédération*.

¹⁹ *Il Consiglio dei Comuni d'Europa*, in «Europa federata», n. 40 (febbraio 1951), p. 4.

appartenenza e dei governi, nonché *relais* nei confronti dell'opinione pubblica per propagandare l'idea dell'unità europea.

Nel luglio 1951, Luciano Bolis²⁰, eroe della Resistenza e allora segretario del MFE ligure, scriveva a Umberto Serafini come «anche per il Consiglio dei comuni d'Europa» si stesse perdendo «del tempo prezioso». Egli si dichiarava d'accordo con le finalità del CCE così come erano state illustrate nell'editoriale di «Europa federata»²¹ ed aveva perciò sostenuto i suoi obiettivi anche nel comitato centrale dell'Unione europea dei federalisti (UEF). La stessa posizione era stata assunta da Guglielmo Usellini²², segretario del-

²⁰ Sui rapporti fra Luciano Bolis e l'AICCE cfr. Fabio Zucca, *L'azione di Luciano Bolis per la costituzione dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa*, in *Dalla Resistenza all'Europa. Il mondo di Luciano Bolis*, a cura di Daniela Preda e Cinzia Rognoni Vercelli, Pavia, TCP, 2001, pp. 249-270. Sul federalismo ligure cfr. Guido Levi, *L'origine del federalismo europeo organizzato a Genova e in Liguria. Dalla Resistenza alla petizione per il Patto di Unione federale dell'Europa (1943-1950)*, Genova, ECIG, 2000; *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*, a cura di Daniela Preda, Genova, ECIG, 2006.

²¹ Archivio Movimento federalista europeo, Torino (d'ora in poi AMFE, Torino), c. 1951 G, f. g 34 1951, lettera di Luciano Bolis a Umberto Serafini in data 26 luglio 1951.

²² Su Guglielmo Usellini cfr. *Guglielmo Usellini (1906-1958). Un aronese antifascista precursore dell'Europa unita. Atti del convegno (Arona, 21 ottobre 2006)*, a cura di Cinzia Rognoni Vercelli e Paolo G. Fontana, Milano, Unicopli, 2012.

la stessa UEF, il quale aveva diramato una circolare in cui si invitavano i movimenti federalisti, in particolare il MFE, ad agire in favore del CCE attraverso la costituzione di sezioni nazionali.

L'importanza di portare i federalisti a condividere o almeno ad appoggiare il progetto del CCE è evidente se si pensa che, fra il 1949 e il 1954, il MFE conobbe una crescita esponenziale di sezioni, aderenti e influenza politica. Consapevole però che questa "macchina" avrebbe cominciato a operare a favore del CCE solo quando la segreteria nazionale del MFE si fosse pienamente convinta ad appoggiare l'operazione, Luciano Bolis chiedeva a Spinelli e Serafini di definire i rapporti fra le diverse organizzazioni europeiste.

Il chiarimento auspicato si realizzò fra la fine di luglio e i primi di agosto del 1951 e fu positivo per le sorti del movimento delle autonomie locali in Italia. I federalisti italiani coglievano gli elementi innovativi dell'associazione comunale e inserivano la sua creazione nell'ambito delle iniziative promosse dal MFE.

Umberto Serafini, con la sua abituale irruenza, si era d'altronde già messo all'opera per costituire una sezione del CCE in Italia. In stretta collaborazione con Alberto Cabella, allora segretario generale aggiunto del MFE, stava lavorando per for-

mare il "comitato promotore" del "C.C.E. - Sezione dei Comuni d'Italia" composto da «alcuni sindaci di rilevanti amministrazioni cittadine, rappresentanti tutti i partiti democratici e di varie zone della penisola» che dovevano aderire «per il momento a titolo personale»²³. Serafini si stava anche adoperando per ottenere dal Ministero degli Interni una circolare «analoga a quella emanata dal Ministero degli interni francese»²⁴ che consentiva o meglio

²³ ASUPv, Fondi aggregati, fondo Celeste Bastianetto, c. *Consiglio dei comuni d'Europa*, lettera di Umberto Serafini a Celeste Bastianetto in data 23 ottobre 1951.

²⁴ In quest'azione Serafini fu appoggiato dal MFE. Nell'archivio del movimento è conservata copia di una lettera in cui veniva domandato a Celeste Bastianetto di «chiedere», insieme a una non meglio specificata «Commissione», al «Ministro degli Interni una circolare ai Prefetti simile a quella inviata in Francia da Queuille, quando era Ministro degli Interni, onde assicurare l'adesione dei Consigli Comunali» alla sezione italiana del CCE (AMFE, Torino, c. 1951 G OECE-CECA, f. G 34 1951 (CCE), copia della lettera a Celeste Bastianetto in data 5 ottobre 1951). Serafini chiese anche l'aiuto di Sturzo, ma il vecchio *leader* democristiano lo rifiutò perché convinto che la costituzione di un'associazione di enti locali dovesse essere solamente il frutto dell'«iniziativa degli interessati (i Comuni e comunque gli Enti locali)» (ASUPv, Fondi aggregati, fondo Umberto Rossi, c. Consiglio direttivo A.I.C.C.E., Roma 24 giugno 1958, verbale della riunione del consiglio direttivo provvisorio dell'Associazione italiana per il C.C.E., Roma 16 febbraio 1952, p. 5). Allo stato attuale delle ricerche non risulta che l'AICCE sia riuscita a ottenere l'emanazione di una circolare ministeriale sul modello francese, ma soltanto una nota ai prefetti in cui il ministro degli Interni invitava i medesimi a non opporsi al «pagamento delle quote asso-

auspicava l'adesione dei comuni al nuovo movimento. Egli avvertiva l'urgenza di conseguire gli stessi risultati organizzativi dei federalisti d'Oltralpe, che oggettivamente, scriveva, stavano «lavorando assai più celermente»²⁵.

Per ottenere la prima importante adesione al nuovo movimento i promotori si avvalsero del prestigio personale di Luciano Bolis. Egli fu invitato a contattare il sindaco di Genova, l'onorevole democristiano Vittorio Pertusio, che in data 31 agosto 1951 dava la propria adesione «personale» al CCE²⁶. Lo stesso Bolis nel comunicare a Spinelli e Serafini l'importante risultato raggiunto, suggeriva di usare il nome di Pertusio e della città di Genova per ottenere «anche l'adesione degli altri maggiori sindaci italiani»²⁷.

Per promuovere le adesioni all'assemblea costitutiva della sezione italiana, fu quindi sviluppata un'intensa campagna che si avvale del pieno

ciative dell'AICCE» (ACCRE, Parigi, c. *Archives 1953*, f. *Serafini*, foglio scritto da Serafini s.d., ma del 1953).

²⁵ ASUPv, Fondi aggregati, fondo Celeste Bastianetto, c. *Consiglio dei comuni d'Europa*, lettera di Umberto Serafini a Celeste Bastianetto in data 23 ottobre 1951.

²⁶ AMFE, Torino, c. *1951 G*, f. *g 34 1951*, copia di una lettera di Vittorio Pertusio a Luciano Bolis in data 31 agosto 1951.

²⁷ AMFE, Torino, c. *1951 G*, f. *g 34 1951*, copia della lettera di Luciano Bolis a Umberto Serafini ed Altiero Spinelli in data 3 settembre 1951.

appoggio del MFE e del Movimento Comunità, che offrì alla nuova organizzazione una sede in via di Porta Pinciana a Roma, facendosi carico anche del personale di segreteria²⁸.

Per convincere gli amministratori locali ad aderire alla costituenda sezione italiana del CCE venne anche svolta un'azione mirata utilizzando esponenti politici vicini al MFE²⁹ e al Movimento Comunità di Adriano Olivetti. In particolare a Torino la sezione federalista e il segretario regionale piemontese Alberto Cabella riuscirono a coinvolgere il sindaco della città Amedeo Peyron, futuro secondo presidente della sezione italiana del CCE³⁰.

²⁸ L'AICCE condivise la sede con l'Istituto italiano per i Centri comunitari. Alla segreteria organizzativa venne preposta la comunitaria Magda da Passano. Con questo concreto gesto il movimento di Adriano Olivetti contribuiva in modo determinante alla nascita del movimento per i poteri locali in Italia (*Il Convegno costitutivo dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa* (Roma 26-27 gennaio 1952), in «Comuni d'Europa», n. 1 (aprile 1952), p. 1).

²⁹ In questo caso è significativa una lettera in cui il MFE invitava Pietro Bucalossi a svolgere un'azione analoga a quella che Bolis aveva portato a termine a Genova per convincere il sindaco di Milano ad aderire al CCE (AMFE, Torino, c. *1951 G*, f. *g 34 1951*, copia lettera a Pietro Bucalossi in data 4 ottobre 1951).

³⁰ Sul ruolo di Peyron cfr. Fabio Zucca, *Amedeo Peyron. Un sindaco federalista*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i Trattati di Roma (1957) Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 9 e 10 ottobre 1997*, a cura di Sergio Pistone e Corrado Malandrino, Firenze, Olschki, 1999, pp. 265-284; Idem, *L'apertura*

Fra il 26 e il 27 gennaio 1951 si tenne a Roma la riunione costitutiva dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE), denominazione che nacque dopo un certo travaglio³¹. All'iniziativa aderirono duecentoventotto consigli comunali, giunte e singoli sindaci³². I due gruppi regionali più numerosi risultarono quello piemontese, grazie al sostegno del

internazionale di Torino nell'opera di Peyron, in L'opera del sindaco Amedeo Peyron. La dimensione europea di Torino. Atti del Convegno promosso dal Centro culturale Pier Giorgio Frassati nel centenario della nascita dell'avv. Amedeo Peyron (1903-2003), sindaco di Torino dal 1951 al 1962, Torino, 8 novembre 2003, a cura di Michele Rosboch, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2005, pp. 35-59; Idem, I gemellaggi della città di Torino e l'azione di Amedeo Peyron, in Atti del seminario Torino città europea. Il ruolo del sindaco di Torino Amedeo Peyron (1951-1962) presidente dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (1957-1965), Torino, 4 luglio 2008, a cura di Michele Rosboch e Alfonso Sabatino, Torino, CESI, 2009, pp. 19-67; edito anche in «Comuni d'Europa», n.s., n. 22 (aprile 2009), pp. 38-64.

³¹ Il 24 ottobre 1951 il MFE si diceva d'accordo con Celeste Bastianetto per la "dicitura" proposta dallo stesso Bastianetto: Sezione Italiana del consiglio dei comuni d'Europa, mentre Luciano Bolis il 23 dicembre affermava che il nuovo movimento avrebbe dovuto chiamarsi «unione delle Comunità locali d'Italia». Il nome scelto sarà invece la traduzione fedele di quello dell'analoga sezione francese (AMFE, Torino, c. 1951 G, f. g 34 1951, copia di lettera a Celeste Bastianetto in data 24 ottobre 1951).

³² Fra le adesioni di particolare rilievo si potevano registrare quelle di alcune grandi città come Genova, Torino, Venezia, Firenze, Roma, nonché, per il futuro importante ruolo svolto da singoli amministratori, quelle di Udine e Forlì (*Regolari adesioni scritte e sottoscritte ricevute entro il 24 IV 1952*, in «Comuni d'Europa», n. 1 (aprile 1952), p. 8).

Movimento Comunità e all'intelligente azione dei federalisti torinesi, e quello ligure, in gran parte frutto del lavoro di Bolis³³.

L'assemblea nominò presidente il senatore socialdemocratico Alessandro Schiavi, consigliere provinciale di Forlì, personaggio di spicco del riformismo italiano, e segretario generale, Umberto Serafini³⁴. Nello statuto veniva chiaramente indicato che scopo dell'AICCE era quello di «organizzare in Italia un'azione europea, in collaborazione con le Associazioni interessate dei diversi paesi», nonché «promuovere nei Comuni e nelle altre collettività locali un'azione diretta a sostenere la costituzione di una federazione degli Stati europei basata sulle autonomie locali». Il tema della lotta per la realizzazione della federazione europea veniva quindi posto al primo punto del programma, e caratterizzerà l'azione dell'associazione³⁵.

³³ Aderirono 44 comuni piemontesi, fra cui Torino e Novara, e 18 amministrazioni locali liguri con Genova e Imperia (*Regolari adesioni scritte e sottoscritte cit.*).

³⁴ *Il Convegno costitutivo dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa (Roma 26-27 gennaio 1952)*, in «Comuni d'Europa», n. 1 (aprile 1952), p. 1.

³⁵ Per rendere più esplicito il legame fra MFE e AICCE, il 27 gennaio il Comitato direttivo dell'organizzazione federalista rendeva visita all'assemblea costitutiva. Durante la discussione sugli scopi dell'AICCE intervennero sia Andrea Chiti-Batelli, in qualità di osservatore del MFE, che Alberto Cabella, segretario na-

Nonostante i molti problemi, dovuti alla difficoltà di ottenere adesioni formali al movimento e all'opposizione del Partito comunista italiano e di quello socialista, Serafini, con l'aiuto di un manipolo di collaboratori provenienti dalle file federaliste e comunitarie³⁶, riuscì ad organizzare la seconda sessione dell'esecutivo internazionale del CCE a Palermo, dal 31 gennaio al 1° febbraio 1953, e i secondi Stati generali a Venezia nell'ottobre 1954, che ebbero una straordinaria partecipazione di cittadini coinvolti in manifestazioni di piazza. Grazie a queste iniziative Serafini e l'AICCE riuscirono a svolgere un ruolo politico di primo piano a livello internazionale supe-

riore alla reale forza del movimento in Italia³⁷.

Durante la riunione di Palermo³⁸ Umberto Serafini e la delegazione italiana riuscirono a portare il CCE su posizioni favorevoli alla costituzione di uno Stato federale europeo. Merito di Serafini fu quello di aver indicato come la lotta per la riforma interna degli Stati dovesse essere condotta di conserva con quella per giungere a un parlamento e a un governo europei. Il segretario dell'AICCE avvertiva che non era possibile una federazione europea insensibile alle istanze delle comunità locali, e che tale prospettiva era particolarmente pericolosa in uno Stato di dimensioni continentali³⁹. Conseguenza diretta dell'azione di Serafini fu una risoluzione in cui il CCE invitava Jacques Chaban-Delmas, sindaco di Bordeaux e presidente del comitato d'azione europeo

zionale aggiunto del MFE. Quest'ultimo ebbe occasione di ricordare che l'Europa stava entrando in una nuova fase «cioè nella lotta per la Federazione europea». Stava realizzandosi infatti «una comunità» dotata di «poteri costituenti» e da questa battaglia non potevano essere esclusi «i Comuni, e per essi i sindaci, le Amministrazioni Comunali» perché era «una lotta [...] contro tutti gli interessi costituiti» era una lotta «per quel che interessa le amministrazioni comunali, contro l'accentramento dello Stato, contro [la] burocrazia [...] contro tutto un sistema nazionalistico provincialistico» che dominava «ancora i nostri paesi» (Alberto Cabella, *Saluto di Alberto Cabella*, in «Comuni d'Europa», n. 1 (aprile 1952), p. 7).

³⁶ Fra questi sono da ricordare: Renato Brügger, Giacomo Centazzo, Magda Da Passano, Edmondo Paolini, Umberto Rossi, nonché i due primi presidenti Alessandro Schiavi e Amedeo Peyron.

³⁷ Indice della debolezza organizzativa dell'associazione è il fatto che il primo congresso nazionale dell'AICCE si svolse a più di tre anni dall'assemblea costituente, il 14-15 maggio 1955 a Forlì (*Un primo resoconto del congresso di Forlì*, in «Comuni d'Europa», n. 4, (aprile 1955), pp. 1-3).

³⁸ ASUPv, Fondi aggregati, fondo Umberto Rossi, c. Riunioni di esecutivo del CCE, *Résolution adoptée par le Comité exécutif lors de la IIème Session à Palerme. Charte européenne des libertés communales (CE.2/7)*.

³⁹ Umberto Serafini, *Constitution européenne et libertés locales. Relation faite à la II session de l'Exécutif du Conseil des Communes d'Europe, Palerme, 31 janvier-1 février 1955*, Roma, Tipografica Castaldi, 1953.

del CCE, a «intervenir auprès de l'Assemblée préconstituante (Assemblée ad hoc) à fin que la Constitution, qu'elle est en train de rédiger» contenesse «les principes de la Charte européenne des libertés communales du C.C.E.»⁴⁰.

A Palermo venne anche deliberata la convocazione a Versailles, dal 16 al 18 ottobre 1953, dei primi Stati generali dei comuni d'Europa, le grandi assise di amministratori locali che da allora con cadenza biennale caratterizzano la politica europea. La manifestazione fu preceduta da un serrato confronto fra la sezione italiana e quella francese. Secondo Serafini la riunione doveva avere «aperta intonazione federalista». Per il segretario dell'AICCE questo elemento sarebbe servito a rafforzare i veri federalisti presenti all'interno del CCE e a «scoraggiare» i «falsi federalisti». Le tensioni all'interno del movimento degli enti locali avevano una precisa origine nelle diverse sensibilità emerse fra le organizzazioni federaliste al riguardo della Comunità europea di difesa (CED) e della Comunità politica europea (CPE). Mentre l'UEF sosteneva i progetti con tutte le proprie forze, il movimento *La Fédération*, allora

determinante per la vita della sezione francese del CCE, nel gennaio 1953, esprimeva pesanti perplessità sulle procedure adottate per redigere la futura carta costituzionale della federazione europea, nonché sui contenuti del progetto, ritenuti poco vicini al vero federalismo⁴¹, che per i francesi era quello integrale. Queste iniziative non ebbero un esito dirompente sul CCE perché, nonostante le difficoltà, l'organizzazione si era già sufficientemente radicata in diversi Paesi⁴².

⁴¹ L'articolo che aprì la polemica fra le diverse componenti del federalismo fu scritto da Max Richard in «Le Bulletin fédéraliste» del 15 gennaio 1953. Richard, affermava: «L'Europe qu'on nous prépare est un monstre informe, triste mélange d'électorisme rebouilli et de parlementarisme abâtardi, de jacobinisme honteux, de gouvernement d'assemblée et de compromis partisans». A seguito di questa presa di posizione, *La Fédération* uscirà dall'UFF e dall'UEF nel marzo dello stesso anno. A oggi manca uno studio esaustivo su questo tema.

⁴² La battaglia fra federalisti investì comunque direttamente l'AFCCCE. Nel maggio 1953 Henri Frenay, presidente dell'ufficio esecutivo dell'UEF, accusava il movimento di essere nato su un equivoco: «L'Association a été créée au moment précis où ceux qui préparaient le Comité de Vigilance demandent aux maires de France de se prononcer en faveur d'un Parlement et d'un Gouvernement européens. Dans le texte qui leur était adressé, il n'était fait aucune allusion au problème des libertés communales». I molti comuni aderenti si erano quindi associati sulla base di un preciso programma federalista, mentre l'AFCCCE aveva condotto una politica tesa alla conquista dell'autonomia amministrativa interna dimenticando spesso l'Europa. Frenay avvertiva quindi la possibilità che «un certain nombre d'hommes, hostiles aux institutions européennes» potes-

⁴⁰ ASUPv, Fondi aggregati, fondo Umberto Rossi, c. Riunioni di esecutivo del CCE, *Résolution, Commission des affaires communales et régionales à Strasbourg*.

È necessario, a questo punto, partire dall'analisi dell'atteggiamento che gli amministratori locali della piccola Europa tennero dopo il voto dell'Assemblea nazionale francese che, su una mozione di procedura, il 30 agosto 1954, rinviava *sine die* l'approvazione del Trattato per la costituzione della CED.

Mi pare che al riguardo si possa affermare che gli amministratori comunali francesi aderenti al CCE erano consapevoli di aver partecipato all'affossamento del primo concreto tentativo di costruire l'Unione europea. In particolare, le posizioni assolutamente contrarie alla CED di Édouard Herriot, presidente dell'AFCCE e sindaco di Lione, e di Jacques Chaban-Delmas, vicepresidente dell'AFCCE e sindaco di Bordeaux, non erano ancora controbilanciate dall'atteggiamento favorevole del socialista sindaco di Marsiglia, Gaston Defferre, che

sero «prendre dans l'association, et par voie de conséquence dans l'Union Française des Fédéralistes, des postes de direction». Questa ipotesi non poteva ovviamente essere condivisa da chi combatteva la propria coerente battaglia a favore di una federazione europea. Gli amministratori locali federalisti potevano quindi decidere la loro dissociazione dall'AFCCE (Archivio Conseil des communes et régions d'Europe, Roissy – d'ora in poi ACCRE, Roissy – c. 4, f. *Fédération années '50*, lettera di Henri Frenay a Berrurier, in data 6 maggio 1953. L'Archivio è oggi depositato presso gli Archivi storici dell'Unione europea a Firenze nel Fondo CCRE).

assunse il ruolo di presidente delegato dell'AFCCE solamente all'indomani del voto dell'Assemblea nazionale⁴³. La bocciatura della CED corrispondeva quindi ai desiderata degli esponenti di maggior prestigio dell'associazione degli enti locali. Tuttavia è significativo come durante un incontro, avvenuto a Duisburg nel mese di settembre 1954, fra una delegazione francese di sindaci e alcuni amministratori locali tedeschi, questi ultimi si dimostrarono «simplement [...] déçus» ma convinti, nonostante tutto, di dover continuare un dialogo che poteva portare a un'aggregazione degli Stati europei a livello continentale⁴⁴. I tempi e i modi di questa necessaria organizzazione erano però tornati a essere oggetto di dibattito anche all'interno dell'associazione dei poteri locali.

Le diverse sensibilità sul tema di una possibile unità europea si

⁴³ Édouard Herriot firmò, durante la seduta parlamentare, una delle due “questioni” *préalables* che provocarono il rinvio della discussione sulla CED. Il suo prestigio contribuì probabilmente a spostare alcuni voti decisivi. Per questo egli fu aspramente attaccato, in corso di seduta, da Gaston Defferre che lo invitò a dimostrare come l'approvazione della CED potesse far progredire la Germania sulla strada del riacquisto della propria sovranità assoluta (J.O., 1954, n. 85, pp. 4463-4). Jacques Chaban-Delmas, uno dei fondatori del CCE, votò a favore della mozione di Herriot (J.O., 1954, n.85, pp. 4473-4).

⁴⁴ ACCRE, Roissy, c. *Bureau international 1951-'61*, f. *Ravensburg 21/23 juin 1954*, *Memo-randum Duisburg*, p. 1.

confrontarono durante il secondo grande raduno di sindaci aderenti al movimento, fortemente voluto dall'AICCE a Venezia nell'ottobre 1954⁴⁵ e organizzato in collaborazione sia con i federalisti italiani che con membri del governo italiano. In questa occasione, la componente federalista costituzionalista che faceva capo ad Altiero Spinelli e Umberto Serafini aveva pianificato un'azione attraverso la quale intendeva sia rafforzare la propria presenza all'interno del CCE, provocando il confronto «fra integralisti, federalisti e semplici pasticcioni», sia offrire «in un momento delicato» una tribuna internazionale alle forze federaliste⁴⁶ affinché potessero reclamare l'elezione «au suffrage universel [...] d'une Assemblée Constituante». Il CCE doveva successivamente fornire pieno appoggio all'iniziativa mobilitando i comuni aderenti. Contemporaneamente il movimento degli eletti locali appoggiava senza riserve la CECA, in quel momento storico «la seule institution superna-

tionale (avec quelque pouvoir)»⁴⁷. Questa posizione elaborata dal segretario dell'AICCE, Umberto Serafini, di concerto con Altiero Spinelli, segretario del MFE, trovava l'unanime appoggio dei comuni italiani aderenti al movimento. Le altre sezioni nazionali del CCE, pur auspicando un'unione europea, dimostravano maggior cautela sulle forme e sui modi.

Nel discorso che tenne a Venezia, Jacques Chaban-Delmas, oltre a giustificare il voto all'Assemblea nazionale francese con il rifiuto dell'Inghilterra di aderire alla CED, affermò che la sua presenza era comunque indicativa della volontà che «le Gouvernement français et son Président Pierre Mendès-France» avevano di proseguire sulla via della costruzione europea. In quest'ambito, egli affidava ai comuni compiti di propaganda per avvicinare l'idea dell'Europa ai cittadini; in cambio, le amministrazioni locali sarebbero state rappresentate nelle future istituzioni europee.

Solo attraverso un aspro confronto in sede di commissione le diverse componenti del CCE⁴⁸ giunsero

⁴⁵ ACCRE, Roissy, c. 16, f. *Deuxièmes États Généraux Venise 1954*.

⁴⁶ AMFE, Torino, c. *Ass. int.*, f. *ass. int. 4*, lettera riservata di Umberto Serafini ad Altiero Spinelli in data 1° settembre 1954. Per dare rilievo alla posizione federalista Serafini invitò Spinelli a tenere un intervento «accanto a una comunicazione del nemico, il gollista Chaban Delmas».

⁴⁷ AMFE, Torino, c. *Ass. int.*, f. *ass. int. 4*, lettera di Umberto Serafini a Dieter Roser in data 1° ottobre 1954.

⁴⁸ ASUPv, Fondi aggregati, fondo Umberto Serafini; cfr. con ACCRE, Parigi, *armoire L*, c. *E. G. Venise 1954*, f. *Discours, rapports, resolutions*.

a elaborare un documento di sintesi che fu approvato, all'unanimità, dall'assemblea plenaria. Nella mozione si affermava che scopo prioritario del CCE era «l'institution d'une Communauté politique européenne avec des pouvoirs limités mais effectifs, sur les plans politique, économique et social, qui soit soumise à un contrôle démocratique émanant du suffrage universel direct»⁴⁹. Le posizioni assunte furono particolarmente significative se si considera che a Venezia era presente una folta delegazione – duecentottantacinque su milleduecento partecipanti – di sindaci francesi fra cui spiccavano numerosi parlamentari che avevano partecipato in prima persona alla bocciatura della CED⁵⁰.

Nella speranza che una delle istituzioni europee potesse costituire la base per il rilancio della politica europeista da parte dei governi, il CCE sviluppò un'azione volta a ottenere la rappresentanza esclusiva dei poteri locali, sia presso l'Assemblea

consultiva del Consiglio d'Europa sia presso l'Alta autorità e l'Assemblea della CECA⁵¹. Questa scelta trovava le sue origini nella relazione introduttiva tenuta da Jean Bareth in cui il segretario generale del CCE aveva affermato la necessità di due camere: una eletta direttamente a suffragio universale diretto, l'altra espressione degli enti locali europei. Se questo fondamentale obiettivo non avesse potuto essere immediatamente raggiunto, il CCE doveva adoperarsi per ottenere lo statuto di ente consultivo presso le esistenti istituzioni europee⁵².

Nel breve spazio di tempo fra l'agosto e l'ottobre 1954, il CCE ebbe quindi il merito di riproporre il tema dell'integrazione europea in un'assemblea internazionale, cui intervennero numerosi parlamentari afferenti alle aree politiche di governo di cinque dei sei Stati che parteciperanno al vertice di Messina del 1955⁵³ – a

La deuxième assemblée des États généraux des communes d'Europe a eu lieu à Venise, p. 2.

⁴⁹ Archivio Association villes et communes luxembourgeoises, Lussemburgo (d'ora in poi Archivio AVCL, Lussemburgo), c. *Deuxièmes États généraux Venise 19-21 octobre 1954, Résolution présentée par la Commission "Commune et Institutions européennes"*.

⁵⁰ ACCRE, Roissy, c. 16, f. *deuxièmes États généraux Venise 1954*. Relazione indirizzata ai membri francesi del CCE sugli *États généraux des communes d'Europe*, svoltisi a Venezia dal 19 al 21 ottobre 1954.

⁵¹ Archivio AVCL, Lussemburgo, c. *Deuxièmes États généraux Venise 19-21 octobre 1954, résolution présentée par la Commission "Commune et Institutions européennes"*.

⁵² ACCRE, Roissy, c. 18, f. *divers CCE 1950 à '54, rapport introductif sur la représentation des Collectivités locales dans les Institutions européennes*. Il rapporto si fondava su uno studio condotto dal senatore francese René Radius, membro del Consiglio d'Europa.

⁵³ Agli Stati Generali di Venezia parteciparono nutrite e qualificate rappresentanze di Belgio, Francia, Repubblica federale di Germania, Italia e Lussemburgo; i Paesi Bassi erano scarsamente rappresentati a causa della dispu-

Venezia non era presenta una delegazione olandese –. Le risoluzioni adottate a Venezia segnarono in modo indelebile la politica futura dell'organizzazione. Soprattutto il movimento mantenne costanti nel tempo le sue richieste di procedere all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo e di godere di una specifica rappresentanza presso le future istituzioni democratiche europee. Le modalità indicate per raggiungere questo duplice obiettivo si modificarono con il variare delle situazioni, ma va sottolineato che il CCE, per mezzo secolo, pose costantemente all'attenzione del mondo politico e della pubblica opinione europea il problema dell'elezione diretta di un Parlamento quale fondamento democratico e istituzionale di una futura e possibile Unione europea.

Gli obiettivi indicati durante gli Stati generali di Venezia sono stati raggiunti: nel 1979 attraverso l'elezione diretta del Parlamento europeo e con il trattato di Maastricht che, come ricordato, ha previsto la costituzione del Comitato delle Regioni, ma ancora oggi gli enti territoriali europei devono ottenere l'obiettivo finale: gli Stati Uniti d'Europa,

unico strumento per garantire il progresso economico e sociale nonché la pace in Europa. Le prossime elezioni europee del maggio 2014 possono costituire, attraverso l'elezione del Presidente della Commissione europea, un ulteriore passo verso la costituzione degli Stati Uniti d'Europa preconizzati dai padri fondatori del movimento delle autonomie locali europee.

ta in corso fra CCE e UIV (ACCRE, Roissy, c. 16, f. *Deuxièmes États Généraux Venise 1954, Les États Généraux des communes d'Europe* e c. *Divers CCE 1950 à '54*).

Seminario

I GEMELLAGGI PER UN'EUROPA FEDERALE

**Presentazione e programma
“Europa per i Cittadini - 2014-2020”**

**Cerimonia Premio
“Gianfranco Martini”**

Milano, 9 dicembre 2013



Con il patrocinio di:





Messaggio di

Fabrizio Spada

*Direttore della Rappresentanza Regionale a Milano
della Commissione europea*

Milano, 9 dicembre 2013

Colgo l'occasione di questi saluti per ringraziare vivamente AICCRE per l'invito alla cerimonia di consegna del Premio Gianfranco Martini. Purtroppo, a causa d'impegni istituzionali sopraggiunti, non mi è possibile partecipare a questo evento, ma vorrei soffermarmi sull'importanza del contributo di organizzazioni come AICCRE nella costruzione dell'ideale politico europeo.

Attraverso i suoi sforzi a livello regionale e locale per promuovere l'idea di una Federazione europea costruita a partire dalla base, le sue iniziative di informazione e i suoi progetti di scambio culturale, il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa svolge infatti un lavoro prezioso e insostituibile nel portare le istituzioni europee il più possibile vicino ai cittadini.

Il gemellaggio tra Comuni promuove l'incontro di entità transnazionali ma simili tra loro, che professano attraverso il programma la volontà di agire in cooperazione e

amicizia verso una prospettiva comune europea. Ciò è indubbiamente positivo per la diffusione dell'ideale europeo sul territorio dell'Unione, soprattutto in un periodo come quello attuale, in cui nei vari Stati membri si diffondono sempre più istanze e sentimenti euroscettici.

Il gemellaggio coinvolge direttamente vasti gruppi di cittadini e può quindi fornire un importante contributo allo sviluppo della cittadinanza europea. Un tale apporto è particolarmente rilevante in un anno come il 2013, che, ancorché al termine, è l'Anno Europeo dei cittadini, istituito in occasione 20° anniversario della cittadinanza dell'Unione Europea. Fra gli obiettivi dell'Anno Europeo dei cittadini ricordiamo il rafforzamento della consapevolezza dei diritti e delle responsabilità connessi alla cittadinanza, in particolare il diritto di voto alle prossime elezioni europee, la creazione di forme di comunicazione tra istituzioni e individui, l'incremento dell'interes-

se collettivo e della partecipazione pubblica alla vita dell'Unione Europea, temi che, crediamo, siano cari anche ad AICCRE.

A nome della Rappresentanza di Milano della Commissione europea mi congratulo vivamente con i rap-

presentanti dei Comuni che ricevono oggi il premio Gianfranco Martini ringraziandoli per il loro contributo alla causa dell'integrazione europea.

Con i migliori saluti.

Messaggio di

Bruno Marasà

*Direttore dell'Ufficio d'Informazione
a Milano del Parlamento europeo*

Cari amici dell'AICCRE,
gentili Autorità,

pur troppo impegni istituzionali non mi consentono di partecipare a questa significativa occasione volta a richiamare uno degli elementi fondamentali della costruzione europea quale è l'esperienza dei gemellaggi. Per questo mi sono permesso di inviarvi questo breve messaggio.

Ho ben presente l'azione meritoria svolta dalla vostra associazione nei lunghi decenni che hanno preparato e consentito il consolidarsi del processo d'integrazione europea cogliendone la radice essenziale: costruire non solo l'Europa dei mercati e dei commerci senza barriere, ma soprattutto l'Europa dei popoli.

Ho avuto l'onore, in anni passati, di conoscere Gianfranco Martini e di apprezzarne lo straordinario impegno europeista che giustamente oggi voi ricordate con il Premio assegnato nel suo nome.

Sappiamo bene che, proprio in questi tempi difficili per l'Europa, c'è il rischio forte di smarrire le ragioni dell'unità di fronte al prevalere di egoismi nazionali e chiusure, alimentate spesso da paure che muovono da realtà concrete difficili e finiscono con l'apparire del tutto irrazionali.

Chi crede nell'Europa, nei valori dell'Europa dei popoli, e intende rilanciare il messaggio dei padri fondatori, ha il dovere di battersi per dimostrare i vantaggi e le opportunità del processo d'integrazione. Tutto questo non significa eludere i problemi dell'oggi. Anzi, la consapevolezza dei ritardi e delle storture di alcune politiche, le cui responsabilità devono essere adeguatamente ripartite ai vari livelli istituzionali, deve spingere ad una un'analisi più aggiornata delle sfide che abbiamo davanti.

In questo senso il ruolo del Parlamento europeo rimane fondamentale. Esso rappresenta l'istanza più

democratica della costruzione europea. Il rinnovo del Parlamento, con le elezioni del prossimo 25 maggio, è l'occasione più importante per un confronto schietto tra le forze politiche e con i cittadini sull'Europa e sul suo futuro.

Il coinvolgimento dei cittadini e dei giovani può realizzarsi meglio proprio grazie all'azione delle comunità locali e alla vasta rete dei gemellaggi che consente lo scambio di esperienze culturali e pratiche

amministrative che arricchiscono l'orizzonte quotidiano di ciascuno di noi.

Per questo, come Ufficio d'Informazione del Parlamento europeo restiamo a disposizione dell'AICCRE e delle collettività locali che rappresenta, per cercare di preparare adeguatamente, nei limiti delle nostre possibilità, la prossima scadenza elettorale.

Buon lavoro.

Michele Picciano
Presidente dell'AICCRE

Buongiorno a tutti. Diamo inizio ai lavori. Sono Michele Picciano, presidente dell'AICCRE nazionale. Con molti ci conosciamo. Altri ho il piacere e l'onore di vederli questa mattina. Saluto tutti i presenti, in particolare la Direzione nazionale dell'AICCRE e, nello specifico, il Consiglio regionale della Lombardia nella persona del Presidente Raffaele Cattaneo. Poco fa ho avuto il piacere di incontrare il Presidente della Regione Lombardia, l'on. Maroni, con cui abbiamo avuto rapporti di piena collaborazione quando era Ministro del lavoro e quando ha svolto il ruolo di Assessore regionale al *welfare*. Con lui abbiamo fatto un percorso politico-istituzionale insieme. Attualmente è impegnato con Barroso e il Presidente Letta, ma abbiamo l'autorevole e forte presenza della massima istituzione regionale che è il Presidente del Consiglio regionale e quindi la Regione Lombardia è al nostro fianco. I ringraziamenti sono anche per l'AICCRE Lombardia

nella persona del Presidente Luciano Valaguzza. Nella direzione nazionale noi abbiamo l'amico Giuseppe Viola che è componente della direzione della Lombardia. A loro due e a tutti gli altri componenti va il ringraziamento per l'organizzazione di questa iniziativa nazionale della nostra Associazione perché – come ben sapete – tra le *mission* più importanti, anzi credo la *mission* più importante, è il Settore gemellaggi. Questa iniziativa l'abbiamo fortemente voluta come dirigenza nazionale insieme all'amico Giuseppe Valerio e l'individuazione di un premio importante come il Premio “Gianfranco Martini”, componente emerito nonché fondatore dell'AICCRE, dimostra l'importanza del nostro impegno. I Comuni che oggi verranno premiati rappresentano per noi un punto di riferimento di questa iniziativa e rappresentano il coinvolgimento delle istituzioni, nello specifico le Regioni, i Comuni e anche le Province. Io sono un sostenitore delle Province

avendo ricoperto anche il ruolo di amministratore provinciale e rappresentante delle istituzioni all'interno dell'Unione province italiane (Upi). Non sappiamo come evolverà la situazione in queste ore, perché entro il 31 dicembre c'è la proposta di rivisitazione dello scenario politico istituzionale del ruolo stesso delle province. In modo particolare, alcune amministrazioni andranno al voto o verranno commissariate entro maggio 2014. Sono presenti molti autorevoli relatori al mio fianco che vi introdurrò volta per volta. Questa iniziativa è stata realizzata con l'Alto patrocinio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ringrazio a nome della nostra Associazione. È a tutti nota la politica europeista che il Presidente ha costantemente svolto negli anni del Suo Mandato. La nostra iniziativa è

stata patrocinata anche dalla Camera dei Deputati. Abbiamo una lettera di indirizzo e di saluto della Presidente l'on. Boldrini e dal Senato della Repubblica. È pervenuta anche una lettera di apprezzamento del Presidente Grasso. Così come una lettera di saluti da parte del Sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Una nota è giunta anche dal Direttore della Commissione europea, il dott. Fabrizio Spada. In concomitanza si sta svolgendo in queste ore un incontro cui presenzia il Presidente della Commissione europea Barroso e alla quale parteciperanno autorevoli esponenti della politica non solo lombarda ma anche nazionale con Letta e il Presidente della Regione Maroni. Do lettura della missiva del Presidente della Repubblica, ovvero da parte dell'ambasciatore Zanardi-Landi.

Messaggio dell'Ambasciatore

Antonio Zanardi Landi

Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

a Michele Picciano

Presidente dell'AICCRE

Egregio Avvocato
a nome del Presidente della Repubblica desidero ringraziarLa per la Sua gentile lettera del 23 ottobre scorso con la quale ha portato all'attenzione del Capo dello Stato il programma della manifestazione che l'AICCRE organizza il 9 dicembre prossimo a Milano, durante la quale verrà consegnato il premio "*Gianfranco Martini*" a cinque Comuni italiani, distintisi per le loro attività di gemellaggio.

Il Presidente Napolitano mi ha pregato di rappresentarLe il suo apprezzamento per questa iniziativa che sottolinea l'impegno profuso dall'AICCRE nel rafforzare, anche attraverso lo strumento dei gemellaggi, i legami con la famiglia europea cui ci unisce la condivisione dei valori fondanti della nostra Repubblica.

Nonostante i sacrifici e le limitazioni imposte dalla crisi, l'AICCRE ha continuato a coltivare con dedi-

zione il senso di appartenenza all'Unione Europea, pietra angolare per la costruzione di un futuro più prospero, non solo per i Comuni premiati ma per l'Italia e l'Europa intera.

In questo spirito, Le formulo, anche a nome del Presidente della Repubblica, i migliori auguri di pieno successo per la manifestazione.

Raffaele Cattaneo

Presidente Consiglio regionale della Lombardia

Un saluto cordialissimo a tutti voi e benvenuti in questa che è la casa di tutti i lombardi, la sede del Consiglio regionale, per molti anni sede del Governo della Regione Lombardia che oggi si è spostato nel palazzo qui vicino. Quest'oggi a Milano si celebra una giornata europea. Io vengo da un forum italo-sloveno con il Presidente Letta e la Presidente Primo ministro della Slovenia e dovrò raggiungere poi anch'io questi appuntamenti che vedono presente il Presidente della Commissione europea Barroso a Milano, tra l'altro anche per la firma del trattato di partecipazione dell'Unione europea al prossimo EXPO. Quindi, mi scuso già se al termine del mio saluto dovrò lasciarvi ma ci tenevo ad essere presente per portarvi personalmente il benvenuto del Consiglio regionale a questa iniziativa. E un indirizzo di saluto che vuole essere con la limitatezza di pochi minuti un contributo ai lavori di questa mattina. In questo senso voglio salutare il vostro Pre-

sidente Michele Picciano e Luciano Valaguzza, il quale da qualche giorno ha cominciato a occuparsi di questi temi, ma sono sicuro che avrà un orizzonte lungo e prospero davanti a sé. Il significato più profondo di iniziative come quella di stamattina è di riconoscere il ruolo e l'azione degli enti territoriali e, nel caso in specie, i comuni che hanno fatto esperienze esemplari di gemellaggio. Vedo inoltre qui con piacere tanti gonfaloni di comuni lombardi ma anche di comuni del resto d'Italia che si sono distinti in ambito europeista. Occorre richiamare le ragioni fondanti dell'Europa in un momento in cui l'Europa è in crisi nella percezione della nostra gente. Forse mai come oggi l'Europa è in crisi. Credo che conosciate tutti i dati dell'ultima indagine di Eurobarometro che dice che ben 47 italiani su 100 alla domanda «Vi sentite cittadini europei?» risponde «Assolutamente no». È una percentuale cresciuta moltissimo negli ultimi tempi

che dice di una crisi nella percezione della gente dell'idea europea come di un'idea positiva su cui costruire per guardare un futuro di prosperità e di pace. E appunto 44 italiani su 100 alla domanda «Come vedete il futuro dell'Unione?» si dicono totalmente pessimisti. Il dato forse più significativo è che sono solo 17 quelli che pensano che la loro voce, la voce dei cittadini, conti qualcosa in Europa. Quindi, vuol dire che 83 italiani su 100 pensano che la loro voce non conti più niente in Europa. Ho messo questi dati in apertura della mia breve riflessione non perché voglia scoraggiare, ma perché credo che dobbiamo essere consapevoli del momento critico che vive il percorso di costruzione dell'Unione europea che invece è nato sulle rovine della Seconda guerra mondiale proprio in forza di una grande speranza dei popoli prima ancora che dei governi, ovvero quella di poter costruire un'Europa libera da tentazioni egemoniche in grado di guardare insieme a un futuro comune di pace e di prosperità. Questo mi sembra il tema che dobbiamo tenere presente nelle riflessioni che si faranno in questa giornata. Noi non dobbiamo accontentarci di fatti ornamentali ma dobbiamo ricostruire dal basso una fiducia sull'idea stessa dell'Europa. L'Europa dei popoli, dei territori, delle Regioni, dei Comuni, delle

istituzioni locali prima ancora che dei governi nazionali. Ed è proprio in questa prospettiva che io ho fortemente voluto proprio in questi giorni una assise dei Parlamenti regionali, dei Consigli regionali italiani, che si è tenuta qui nel Consiglio regionale della Lombardia alla presenza di tutti i Consigli regionali italiani e per ribadire questa idea: o sapremo costruire questa Europa o di un'Europa che si occupa della circonferenza dell'anguria e della curvatura delle banane la nostra gente non sa cosa farsene e la rifiuterà. Le prossime elezioni europee, secondo me, sono dal nostro punto di vista certamente un *turning point* molto importante. In questo contesto la seconda riflessione che voglio lasciarvi è che i gemellaggi sono importantissimi. I gemellaggi come dice la "manchette" con un'espressione molto bella "Sono la principale forma di diplomazia popolare dell'Unione europea". Se vogliamo ricostruire un'idea popolare dell'Europa, dobbiamo ripartire dal basso. Allora dobbiamo usare gli strumenti che abbiamo dal basso. Gli strumenti che abbiamo dal basso sono questi. Certamente fra questi il gemellaggio è uno dei più importanti. I gemellaggi sono strumento per avvicinarsi realmente e concretamente tra comunità locali dell'Europa, tra cittadini europei che appartengono a storie e culture dif-

ferenti. Un po' com'è stato il Progetto Erasmus che ha permesso a milioni di giovani europei di riconoscersi come tali. Questa a me sembra la prospettiva dentro la quale collocare il gemellaggio come un elemento di costruzione di relazioni autentiche tra cittadini europei e di crescita di una cultura comune europea. Allora se è così, quello che celebriamo oggi non è un atto formale ma è un modo per legare i cittadini europei alla trama del tessuto europeo che parte dal basso. Vorrei lasciarvi un'ultima brevissima idea. Ho visto che avete ricordato Gianfranco Martini dicendo che la sua storia è stata ispirata ai principi dell'umanesimo integrale di Jacques Maritain: la persona umana prima di tutto. Questa mi sembra l'altra idea su cui si può ricostruire l'Europa. Ripartire da un umanesimo nuovo che stava alla base dell'idea dei padri fondatori dell'Europa, di Adenauer, Schuman, De Gasperi. L'idea è che lo Stato nazionale e quindi l'Europa si formino a partire dalla base quindi dai comuni. Cioè, secondo quel grande principio che è il principio di sussidiarietà, che l'Europa ha fatto proprio ma che poi ha un po' svuotato traducendolo in una sorta di tecnicismo alla partecipazione alla fase discendente del percorso di costruzione dell'Unione europea. Io invece credo che dobbiamo ricostruire tutti insieme l'idea originaria

che sta alla base del pensiero europeo che è appunto questo primato della persona e della società sulla costruzione statutaria. Scene come quelle che stiamo vedendo in queste ore in televisione che vengono dall'Ucraina, dove una manifestazione straordinaria di piazza ribadisce la volontà di questi popoli di poter partecipare al processo di costruzione europea è un esempio di straordinaria forza per tutti noi. Questo sentimento l'ho vissuto qualche giorno fa essendo stato partecipe di una visita su iniziativa tra gli altri dell'AICCRE in Serbia, altro Paese che sta guardando come una speranza per il proprio futuro di costruzione europea. Io credo che tutto questo ci debba far riflettere su quello che noi forse un po' inconsapevolmente stiamo perdendo. Allora chiudo con una frase di Calamandrei molto famosa che diceva che «La libertà è come l'aria: ci si accorge quanto vale quando comincia a mancare». Io non vorrei che noi fossimo costretti ad accorgerci di quanto vale questo disegno di costruzione del destino comune europeo quando dovesse cominciare a mancare e dovessero riaffiorare in Europa quei nazionalismi, quei particolarismi, quelle tentazioni egemoniche che hanno fatto sì che nell'ultimo secolo l'Europa si sia soggetto e oggetto di conflitti distruttivi. La prospettiva europea è l'unica strada per evitare

il ritorno di questi rigurgiti ma avrà un futuro se la sapremo costruire dal basso. Questo credo sia il compito e la sfida per tutti noi. Per questo vi ringrazio ancora di avere scelto di essere qui quest'oggi per questa bella iniziativa e vi auguro ogni successo. Grazie e buona giornata.

Virginio Brivio

*Presidente Consiglio autonomie locali (CAL) della Lombardia
Sindaco di Lecco*

Ho accolto anch'io con grande interesse e soddisfazione l'invito che Luciano Valaguzza ci ha fatto per portare un saluto introduttivo a questo incontro. "I gemellaggi per un'Europa federale" sono la principale forma di diplomazia popolare e questa mattina verranno analizzati sotto diversi aspetti anche per portare avanti l'idea di fondo di cercare di costruire un legame ancora più intenso tra l'Europa e i suoi cittadini. L'AICCRE regionale fa parte di diritto del Consiglio delle autonomie locali ed è per questa ragione che porto un saluto. Il Consiglio delle autonomie locali, che ha sede presso il Consiglio regionale della Lombardia, è un organismo previsto peraltro dalla Costituzione e disciplinato dallo Statuto di Regione Lombardia e che ha come compito quello di esprimere preventivamente un parere sui principali provvedimenti normativi che il Consiglio regionale deve approvare ed esaminare. Ne fanno parte oltre ai Comuni capoluogo e alle

amministrazioni provinciali una parte di Enti locali e altre realtà, in particolare il mondo universitario e delle Camere di commercio ma anche di diritto il Presidente dell'AICCRE. Credo allora che sia importante che anche il CAL, senza travalicare da quelli che sono i suoi compiti, cerchi nell'espressione del proprio ruolo, dei propri pareri e anche di quelle iniziative, che non sono vietate, di sollecitazione, di richieste di audizione e quant'altro, di contribuire a far sì che lo sguardo europeo sia uno sguardo che in qualche modo riesca a permeare di sé anche le singole decisioni che vengono prese. Cercare di far interagire il Consiglio regionale con quello che è il complesso sistema delle autonomie locali caratterizzato anche da diversità notevoli in una regione che, lo dicevamo più volte, sia per numeri che per dimensioni che per caratteristiche è pari ad uno Stato, penso che sia uno sguardo assolutamente interessante e che offra delle opportunità appun-

to di chiedersi qual è il tasso di europeismo che è dentro i documenti, dentro i pareri, dentro il modo di intendere oggi in un momento di crisi le vie con le quali uscire da questo momento di fatica. Allora penso che sia importante oggi, e concludo con molta semplicità il mio intervento, porsi da un lato l'obiettivo che questa mattina viene con questo seminario portato avanti, di porre in evidenza coloro che hanno già raggiunto degli obiettivi, di capire quali sono i nuovi strumenti affinché la logica del gemellaggio venga riproposta in maniera nuova e inoltre attualizzata in modo molto più significativo, ma anche porsi la domanda per quanto ci riguarda, al di là dell'aspetto specifico dei gemellaggi, di come l'AICCRE e il CAL possano insieme ragionare degli assetti istituzionali, dei provvedimenti che vengono presi per individuare forme ancora più significative di sinergia e soprattutto di costruzioni di processi.

C'è un passaggio molto bello della *Gaudium Vitae* di Papa Francesco al punto 223, che dice che questa è un'epoca nella quale è molto difficile misurare la realizzazione della politica nella realizzazione di grandi opere ma i buoni politici e i buoni amministratori sono quelli che sono in grado di costruire dei processi di coinvolgimento e che vanno a cercare degli obiettivi che non sono immediatamente spendibili nella quotidianità. Questo è un tema interessante; è un tema soprattutto che si lega strettamente con la storia dell'Unione europea che è partita certamente avendo presente la realtà faticosa di due guerre mondiali, ma anche da una prospettiva incerta sul futuro. C'è un negativo diffuso che è il senso di scoramento e di sfiducia che anche tramite il recupero dei valori di fondo di un corretto europeismo è possibile invece affrontare con maggiore entusiasmo e con maggiore determinazione.

Luciano Valaguzza

Presidente Federazione AICCRE Lombardia

Non posso che ringraziare l'AICCRE nazionale per aver deciso di fare questa manifestazione a Milano e credo che sia stata una scelta giusta per quello che Milano rappresenta oggi per tutta l'Italia. E ringrazio le Autorità che hanno voluto essere qui con noi in questo momento di festa e soprattutto voi che avete superato i vari blocchi dei Forconi e siete arrivati fino al Pirellone. Oggi è un giorno di festa e come tutti i giorni di festa bisogna fare in modo che i discorsi siano brevi e la festa sia lunga. Quindi io cercherò di seguire questo schema. Allora, per richiamarci all'Europa, quasi per slogan, io dico e penso che tutti insieme diciamo che non ci basta un'Europa che vuole le zucchine diritte. Abbiamo bisogno di un'Europa che abbatta i muri e crei libertà. L'abbiamo visto pure nel filmato. Non ci basta un'Europa che ci obbliga giustamente a mettere i pedali nei bagni pubblici, vogliamo un'Europa che riduca le differenze, che crea coesione sociale e ci ren-

de un po' più uguali. E allo stesso modo con queste parole stranissime non ci basta l'eurotecnocrazia. Non è che non la vogliamo, ma non ci basta. Vogliamo qualcosa di più, qualcosa di meglio. Quindi bisogna che l'Europa faciliti il dialogo tra i popoli. Ne è un esempio l'Erasmus, e un qualcosa che crei un futuro per i nostri giovani. E allo stesso modo potrei ragionare attorno al Mediterraneo. Cosa ne facciamo del Mediterraneo? Il *Mare nostrum*, che era di ciascuno di noi è diventato un muro, una montagna invalicabile, oppure la consideriamo una pianura liquida che facilita il rapporto tra le varie sponde del Mediterraneo stesso. Queste sono le sfide vere che ciascuno di noi, per quanto gli compete, ha davanti a sé. Allora io sono solito dire che è facile salire sui carri. Ora sul carro del vincitore, ora sul carro del contestatore. Possiamo salire su qualsiasi carro ma questo non è il compito che spetta a noi dell'AICCRE spetta un lavoro an-

cora più duro e faticoso che è quello di spingere il carro. Noi questo carro dobbiamo spingerlo non solo nella direzione giusta ma dobbiamo fare in modo di raggiungere la meta e l'obiettivo che ci siamo posti. Se non saremo in grado di farlo noi, lo faranno i nostri figli se li avremo preparati e messi in condizione di fare tutto questo. Voglio usare una parola forte. Abbiamo bisogno di una Europa particolare, di una Europa magica. Ma magica come? Magica come sono magici i volti di quei ragazzi che a Kiev stanno conducendo una battaglia per l'Europa a rischio della propria vita. Noi non siamo in quella condizione ma loro, dipingendosi il viso, avvolgendosi nella bandiera europea, stanno facendo questa battaglia. E che dire allora, tra le sensazioni che viviamo noi oggi quotidianamente, delle sensazioni che vivono loro? Sembriamo quasi in guerra tra di noi. Noi dobbiamo essere capaci di costruire quest'Europa magica che dà futuro al mondo. L'Europa deve tornare ad essere il faro di civiltà per tutte le comunità che ci sono su questa terra. Non possiamo perdere quest'occasione. Questa è la sfida che i tempi ci pongono davanti e dobbiamo essere in grado di coglierla a qualsiasi costo. È un'occasione grande che parte qui da Milano. Noi abbiamo l'EXPO. Vogliamo buttare via que-

sta occasione? Non è un'occasione milanese. È un'occasione per tutta l'Italia, per far vedere cosa vuol dire italianità, per far vedere le eccellenze che siamo in grado di mettere sul tavolo e che siamo in grado di sfidare il mondo. C'è una condizione sola: è quella che riusciamo a dare fiducia al popolo, all'ingegno della nostra gente. E voi qui siete venuti perché siete stati scelti, perché siete l'esempio di buone pratiche che avete realizzato nella vostra comunità. Quindi non avete solo parlato di Europa ma avete lavorato per l'Europa e quindi è giusto che le istituzioni, che l'AICCRE nazionale vi riconosca questo che dovrà diventare una ripetitività annuale. Ogni anno dovremmo trovarci in diverse parti d'Italia per celebrare questa festa che è la festa dei gemellaggi, che è la festa vera dell'Europa. Concludo dicendo che dobbiamo essere solo in grado di fare un'Europa magica e non voglio che nessuno dica che questo è impossibile. È un sogno realizzabile a condizione che ciascuno di noi si impegni per rendere concreto ciò che ho visto in sogno. E con questo spirito che abbiamo organizzato qui a Milano insieme all'AICCRE nazionale questo incontro e desidererei molto che ciascuno di voi tornasse nelle proprie comunità con questo sogno. Il sogno di un'Europa magica che ci consente di superare ogni difficoltà.

Giuseppe Valerio

*Presidente della Consulta nazionale Gemellaggi
e Cittadinanza europea dell'AICCRE*

Buon giorno a tutti. Dopo quello che è stato detto nei saluti introduttivi io devo solo allargare un momento il raggio dell'intervento per spiegare come si sviluppa questa giornata. Ma prima di qualsiasi cosa io devo aggiungere ai ringraziamenti che hanno fatto i relatori prima di me, innanzitutto agli amici della Lombardia che hanno accolto la proposta della Consulta di far svolgere qui a Milano, dopo che l'anno scorso siamo stati a Roma alla sede del Parlamento europeo, la consegna del Premio Martini per il 2013. Naturalmente i ringraziamenti miei vanno a tutta la dirigenza nazionale dell'AICCRE che sta con grande sincerità dando una mano a questa attività che il compianto Gianfranco Martini aveva portato avanti per decenni e che si era un po' spenta probabilmente per ragioni che non erano neanche nel cuore dei dirigenti nazionali dell'AICCRE. E non posso fare a meno in questa sede di dare un ringraziamento a coloro che

a costo anche di sacrifici personali, perché noi siamo dei volontari – non ci paga nessuno per fare quest'attività – periodicamente da me invitati a Roma partecipano ai lavori della Consulta attraverso i quali poi facciamo nascere iniziative come questa che è il secondo anno che stiamo realizzando. Naturalmente il ringraziamento va a coloro i quali all'interno dell'AICCRE, come struttura, ci supportano a cominciare dall'Ufficio gemellaggi e l'Ufficio stampa dell'AICCRE che ha fatto un lavoro eccezionale supportando all'esterno questa iniziativa. Io credo che questa mattina noi abbiamo tre filoni di interventi. Uno riguarda il Programma di sostegno europeo ai gemellaggi. E io ho voluto fortemente qui la presenza di Carlos Mascarell Viral, un giovane che è al CCRE, cioè alla sede dell'Associazione nostra a Bruxelles. L'AICCRE è la sezione italiana del CCRE e lui è l'interlocutore della Commissione europea del Parlamento europeo per quanto

riguarda gli interventi degli Enti locali. In Italia si stanno adesso sviluppando i CAL che sono in piccolo una specie di interlocuzione di quello che noi facciamo a livello europeo. Quindi primo aspetto a cui credo molti degli intervenuti sono legati: che succede nel 2014? Noi avevamo un programma che è scaduto nel 2013. Stavamo aspettando il nuovo programma di sostegno varato per il 2014-2020, ma praticamente fino a qualche giorno fa non si sapeva come articolare questo programma che poi è l'unico che permette ai piccoli Comuni di avviare gemellaggi o di consolidare gli interventi di gemellaggio con i loro partner europei. Aggiungo che quando noi parliamo di gemellaggi parliamo di quelli europei nella visione del CCRE di cui dirò meglio tra qualche istante. Altro aspetto è il Premio Martini che noi abbiamo istituito l'anno scorso dopo che si costituì, per volontà della Direzione e dell'Ufficio di presidenza dell'AICCRE nazionale, la Consulta. Lanciammo quest'idea del Premio Martini per i Comuni italiani che si fossero distinti durante l'annata per le azioni di gemellaggio, soprattutto nell'azione di coinvolgimento dal basso dei cittadini nell'impianto dell'Europa federale, di cui occorre un attimo parlare altrimenti capiamo poco di ciò che Martini ha fatto e di quello che l'AICCRE fa e di quel-

lo che l'Europa fa in questo continente. Lo dico anche con una punta di rimprovero ai nostri amici che stanno a Bruxelles perché il CCRE nel suo Statuto aveva la parola "federale" per la costruzione di questo continente. Io devo dire con grande rammarico che l'anno scorso nella riunione degli stati generali la delegazione italiana ha dovuto quasi aggredire la presidenza perché c'erano molti amici a Cadice che non hanno voluto più inserire la parola federale nella stesura finale. Noi invece riteniamo che questo principio vada ribadito perché è la battaglia di tutte le battaglie perché altrimenti non esiste il CCRE né l'AICCRE né esistono più coloro che si sono battuti per un problema di carattere politico e non economico alla costruzione di questo continente. E appunto il terzo aspetto è quello politico perché le cose che sono state dette prima di me sono vere. L'Eurostat e altre agenzie demoscopiche ci dicono che anche l'Italia, che era uno dei Paesi che ha sempre sostenuto l'ideale europeo, oggi comincia ad essere un Paese più scettico rispetto a questi ideali. La ragione qual è? Io chiuderò l'intervento dicendo queste cose. Perché abbiamo trasformato l'Europa e abbiamo quasi tradito l'Europa attraverso un marchingegno che tiene presente più l'economia e meno la politica. L'Europa non è

nata sull'economia ma su un'idea di carattere politico. Lo voglio ribadire perché era il *leit motiv* di Gianfranco Martini in tutte le occasioni in cui nessuno parlava di politica. Lui si alzava e faceva mettere a verbale questo concetto. L'Unione europea è nata per fare la pace in Europa, specie tra francesi e tedeschi che erano coloro i quali avevano insanguinato questo continente ogni venti o trent'anni nella storia politica dell'Europa occidentale. E se all'inizio è stata la Francia a tirare per mano la Germania, nel 1989-1990 è stata la Germania a tirare per mano tutti i popoli che venivano dall'ex Unione sovietica. Oggi credo che l'Italia possa svolgere un ruolo importante perché deve prendere per mano tutti i Paesi balcanici e tirarli in Europa. E ciò che si diceva prima è una grande contraddizione, perché noi guardiamo con scetticismo l'Europa perché guardiamo l'Europa come fattore economico – che ci dà l'Europa? questa è la domanda – non che cosa ci garantisce come vita comune, come solidarietà, come pace, no cosa ci dà materialmente, cosa ci offre di miliardi e di sostegno all'economia. I Paesi dell'Est stanno ancora combattendo, abbattendo le statue di Lenin, perché dicevano “Vogliamo entrare in Europa”. La stessa Svizzera ha venature europeiste in questo periodo. Chiudo di-

cendo: questi sono i tre aspetti che stamattina vengono fuori. Il Premio è nato per scommessa. Poi abbiamo fatto un regolamento e abbiamo fatto una specie di struttura burocratica perché un criterio bisogna darlo. Man mano che consegneremo i premi diremo le motivazioni. Ma all'inizio dell'anno intenderemo fare un ulteriore passaggio per rafforzare il premio ed è questo: lanceremo un bando di idee a tutte le Scuole d'arte d'Italia perché ci dicano come possiamo rappresentare plasticamente il Premio. Una statua, una targa, qualcosa che diventi il simbolo di questo premio. Ringrazio ancora una volta la Direzione nazionale. La Consulta sta elaborando questa specie di bando che speriamo di chiudere entro l'estate in modo da poter realizzare il premio materialmente, perché il Segretario generale del CCRE Frédéric Vailler, insieme con i dirigenti nazionali, avrebbe stabilito di far celebrare in Italia a dicembre del 2014 il Congresso europeo dei Comuni gemellati. Come vedete, la cosa sta crescendo in maniera tale per cui questa vivacità, questa azione di gara che noi stiamo creando per sollecitare lo spirito di attività ulteriore nei confronti dei gemellaggi, sta vivacizzando e creando quel senso di movimento che nell'ultimo periodo noi non avvertivamo più. Naturalmente di tutto questo io me ne faccio

carico insieme agli altri che stanno lavorando per questa cosa, ringraziando ancora una volta la Direzione nazionale e l'Ufficio di presidenza che sono di sostegno. Questa mattina quando consegneremo il Premio io indicherò un ulteriore passaggio. Quest'anno ci è venuta l'idea di dare

il premio non solo come targa ma ci faremo indicare dai Sindaci di questi Comuni un gruppo di ragazzi che beneficeranno di un viaggio a Strasburgo nella primavera del 2014. Vi ringrazio per l'attenzione e spero di poter ulteriormente migliorare nei prossimi anni.

Relazione di

François Zaragoza

Consigliere speciale presso il Presidente dell'AFCCRE

Signor Presidente dell'AICCRE
Signor Presidente della Giunta regionale della Lombardia
Signor Presidente del Consiglio regionale della Lombardia
Signor Presidente del Consiglio dell'autonomia locale della Lombardia
Signor Presidente della Federazione dell'AICCRE Lombardia
Signore e signori Membri del Parlamento europeo e della Camera dei Deputati della Repubblica italiana
Rappresentante della Commissione europea
Signor Presidente della Consulta nazionale gemellaggi e cittadinanza europea dell'AICCRE
Signore e signori Sindaci e rappresentanti eletti locali, provinciali e regionali
Presidenti, responsabili e animatori di gemellaggio tra i comitati

Cari amici, care amiche,

Prima di tutto permettetemi di trasmettere un cordiale saluto da parte del Consiglio nazionale dell'AFCCRE e in particolare del suo Presidente, Alain Juppé, Sindaco di Bordeaux.

Dire che è un piacere condividere questo giorno con voi è di gran lunga al di sotto di quanto provo veramente.

Inoltre vorrei ringraziare gli organizzatori di questo seminario e in

particolare i miei amici Vincenzo Menna ed Emilio Verrengia e attraverso loro l'AICCRE, per avermi permesso di partecipare a questo seminario durante il quale saranno onorati Comuni italiani con il Premio "Gianfranco Martini".

È un onore essere qui per due motivi. Il primo perché premiare Comuni italiani il cui impegno europeo attraverso il gemellaggio è notevole per far vivere quotidianamente la

cittadinanza europea, e il secondo motivo perché attraverso questi premi onoriamo anche la memoria di Gianfranco Martini.

Inoltre, non Vi dispiacerà se ricordo, quando, quattro decenni fa, ancora giovane universitario, ero stato reclutato dal Consiglio dei Comuni d'Europa (questo era allora il titolo della nostra organizzazione europea) per collaborare nella sede di Bruxelles, Gianfranco Martini fu uno dei primi responsabili italiani con cui ho lavorato regolarmente insieme a Serafini, Piombino, Dozio e Zoli.

La forza del suo impegno e il suo desiderio di convincere sono le cose che ricordo maggiormente, come molti altri che hanno lavorato con lui. Dopo essere stato inizialmente il portavoce della nostra Organizzazione in materia di politica regionale europea, ha ritenuto che fosse urgente tornare ai fondamenti che, negli anni Cinquanta, avevano portato alla creazione della nostra Organizzazione. Cioè andare verso la realizzazione di un'Europa federale, partendo dai rapporti stabiliti tra le autorità locali dei diversi paesi, relazioni delle quali gli attori principali dovrebbero essere i cittadini.

Nel programma di questo vostro Seminario, è stato inserito come tematica "I gemellaggi per una Europa federale". «Vasto programma!» avrebbe potuto dire il Generale de

Gaulle perché il tema è, se non inesauribile, difficile per riassumerlo in pochi minuti.

È anche difficile da illustrare e, cito alcune frasi che sono state dette quando si parla di questo rapporto un po' chimico tra "gemellaggio" ed "Europa": «Far vivere un gemellaggio, è vivere l'Europa attraverso i suoi cittadini»; «Attuazione di un programma di gemellaggio, è costruire l'Europa su base giornaliera». «Più forte è l'impegno del cittadino nei rapporti tra due comuni attraverso un rapporto di gemellaggio, più forte è l'attaccamento di questi cittadini alla costruzione europea più integrata»; «Impegnarsi, costruire e far vivere in modo sostenibile il gemellaggio, rafforza l'Europa in modo naturale», un po' come il signor Jourdain di *Le Bourgeois Gentilhomme* di Molière, faceva la prosa senza saperlo.

Inoltre, in questa fase, è opportuno ricordare la definizione che ha dato Jean Bareth, il primo Segretario Generale del Consiglio dei Comuni d'Europa, di quello che allora era la prima forma di cooperazione tra comunità locali: «Il gemellaggio è l'incontro di due comuni che intendono unire le forze per agire in una prospettiva europea, per affrontare i loro problemi e sviluppare tra loro sempre più stretti legami di amicizia».

Ma è anche utile ricordare che il comune non ha solo la funzione di attuare una serie di servizi al pubblico, ma è anche portatore, tra gli altri, di valori come la democrazia e la cittadinanza, che sono i valori alla base dell'Unione europea.

Il gemellaggio è anche un contratto politico tra due comunità locali, senza limiti di tempo, che copre un ambito d'azione multidisciplinare con la partecipazione diretta dei cittadini. Il gemellaggio è un modo di sensibilizzazione europea e un quadro d'azione e di progetti internazionali.

Infine, è lo spazio per lo scambio di esperienze e opinioni, una fonte di apprendimento e un mezzo di introduzione alla mobilità. Questo approccio è applicabile ovunque, indipendentemente dalla cultura o dalla modalità di organizzazione di ciascun partner.

Rivolgendomi a Voi, eletti, funzionari, responsabili e animatori di gemellaggio, che sapete meglio di me che la specificità di questo tipo di collaborazione, che è il gemellaggio, si trova probabilmente nella sua naturale dimensione di "grande pubblico", consentendo a chiunque di partecipare dal suo ambiente abituale (famiglia, scuola, associazioni, lavoro) senza particolari prerequisiti.

Il gemellaggio è infatti basato su un duplice impegno che è sempre

necessario avere in mente per garantire il successo: le comunità partner – attraverso le loro assemblee – ma anche l'impegno degli abitanti e delle strutture locali, che sono entrambi attori e beneficiari di questo approccio.

Migliaia di gemellaggi in Europa ci mostrano come ciascuna di esse sia un'opportunità di mescolanza della popolazione, in un clima di fiducia e in un'atmosfera di convivialità, in quanto sono luoghi di incontro, di dialogo, di iniziative tra gli europei da tutti i ceti sociali, che rappresentano uno strumento particolarmente rilevante di consapevolezza di cittadinanza e di appartenenza europea.

Infine, ricordiamo che, nello spirito di Jean Bareth, un gemellaggio tra Comuni europei non dovrebbe limitarsi a considerazioni funzionali o utilitaristiche.

Si tratta di includere la sua azione "in una prospettiva europea", cioè per dimostrare la propria volontà di contribuire al processo europeo, vivere la realtà attraverso incontri e quindi dare sostanza alla cittadinanza europea.

L'esperienza di oltre mezzo secolo di gemellaggi europei dimostrano, se necessario, che l'Europa è più che mai per gli Enti locali e regionali uno spazio di scambi, di dialogo e di solidarietà.

Questa visione di un'Europa viva, dinamica, favorevole a relazioni umane è quella che dobbiamo difendere e che viene implementata in tutto il territorio europeo nell'ambito del gemellaggio delle città. Questa capacità di mobilitare i cittadini, nel coinvolgere gli attori locali interessati, per incoraggiare i giovani a muoversi, saldare i territori oltre i nostri confini, è uno dei beni più preziosi per l'Europa.

Ad un certo punto nella nostra storia dove molti intorno a noi, dubitano, non senza ragioni, sulla costruzione europea, si allontanano e talvolta anche la combattono immaginando un ritorno a un passato descritto come migliore, da qui a pochi mesi ci saranno le elezioni europee ed è venuto il momento di ricordare il ruolo svolto dai gemellaggi per andare verso la realizzazione dell'Europa più integrata.

In primo luogo, **“ravvicinare gli europei”**. L'Unione europea è innanzitutto uno spazio geografico. Gli scambi nell'ambito del gemellaggio permettono alle persone che partecipano di appropriarsi dello spazio europeo. Legami individuali e collettivi che sono forgiati negli incontri sono catalizzatori di nuovi comportamenti. Conducono gli abitanti delle città interessate a rispettarci e ad arricchirsi reciprocamente come individui, come rappresentanti

di un'altra cultura e come membri della stessa comunità, quella dei cittadini europei.

Poi, **“promuovere valori umani”**. Promuovendo un clima di apertura e di solidarietà tra gli abitanti dei comuni, i gemellaggi hanno aiutato la riconciliazione tra alcuni paesi del nostro continente e il mantenimento della pace all'interno dell'Unione europea.

Fin dalla caduta dei regimi totalitari, prima nel sud dell'Europa e poi in Europa centrale e orientale, i partenariati sigillati con le città di questi paesi una volta fuori dall'Unione europea si sono affermati, come un'eccellente rete di scambi su democrazia e diritti umani. Purtroppo oggi deploriamo tuttavia, la rinascita in alcuni paesi, di ideologie nauseanti. Il gemellaggio ha anche offerto un quadro di consapevolezza e preparazione ai nuovi Stati membri dell'Unione europea e a coloro che li hanno accolti.

Grazie ai legami interpersonali che generano, i gemellaggi sono, infine, una rete di vigilanza e di lotta contro l'isolazionismo, la xenofobia, il razzismo e le ideologie estreme.

Poi, **“preparare i giovani per il loro futuro in Europa”**. L'Unione europea è uno spazio dove ogni europeo oggi può parlare, viaggiare, studiare, formarsi, lavorare, costruire una famiglia, stabilirsi come

cittadino in qualsiasi Stato membro dell'Unione. Partecipare allo scambio internazionale permette ai giovani europei di toccare con mano le prospettive e le opportunità offerte dalla costruzione europea. Non sono il clima di fiducia che esiste tra le città gemellate e la gentilezza con la quale i giovani europei vengono accolti, le migliori condizioni per ampliare le loro prospettive future?

Ma anche, “**lavorare insieme**”. I gemellaggi e gli esempi sono numerosi e ricchi di materiale, si sono affermati come luoghi di cooperazione transnazionale, di scambio di *know-how* sullo sviluppo locale. Non si esita a copiare idee della città partner per applicarle poi da noi. Siamo felici di vedere realizzazioni ispirate dalle nostre. Quante Città francesi hanno preso modelli dal loro partner europeo per lo sviluppo di aree pedonali, piste ciclabili, strutture pubbliche per persone con disabilità...? Le politiche locali di città francesi legate all'infanzia e alla gioventù non sono oggetto di grande interesse per i nostri vicini?

Infine e soprattutto, “**costruire insieme l'Europa**”. Il parere unanime di coloro che ne sono gli artigiani, gli scambi tra comuni europei contribuiscono a dare all'Europa la sua legittimità agli occhi dei cittadini. È innanzitutto attraverso l'incontro, il dialogo, l'esperienza di vita con altri

europei che realizziamo concretamente l'apprendimento della cittadinanza europea.

Se i partenariati tra comuni gemellati sono una rete favorevole alla nascita di un'Europa rispettata dal resto del mondo, sapranno anche dimostrare solidarietà nei suoi confronti. Ecco perché, ansiosi di non mostrarsi chiusi su se stessi, molti Comuni europei si associano per condurre con il comune partner operazioni di cooperazione verso paesi terzi.

Signore e signori, cari amici e amiche,

«L'Europa – ha detto Robert Schuman nella dichiarazione del 9 maggio 1950 – non sarà un colpo di stato: sarà fatta attraverso realizzazioni pratiche, creando solidarietà di fatto».

Parlando ai rappresentanti dei comuni vincitori di questo premio “Gianfranco Martini”, voglio non solo congratularmi con loro e dire loro che possono non solo essere fieri di aver vinto il premio ma anche, per essere fedeli alla proposta di Schuman.

Come lo sono a quella di Jean Monnet quando ha ricordato: «noi non coalizziamo gli Stati ma, uniamo persone». L'istituzione del gemellaggio è infatti un approccio simile per far ammettere agli Stati che

ciò che li unisce è più forte di quello che li separa.

Citando Robert Schuman e Jean Monnet la cui azione ha ispirato molti attivisti europei come gli animatori del movimento dei gemellaggi, come non citare un'altro europeo il cui pensiero e l'azione sono per molti di noi i punti cardinali.

Penso naturalmente ad Altiero Spinelli, che ha teorizzato l'approccio federalista scrivendo, con Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, il Manifesto di Ventotene, più di 70 anni fa!

I lettori più attenti del Manifesto riconosceranno ciò che guida il comportamento di numerosi comitati di gemellaggi oggi.

In primo luogo quello della doppia lotta contro la rinascita del nazionalismo, da un lato e la routine della diplomazia tradizionale dall'altra parte.

Quindi, il Manifesto riflette la consapevolezza senza precedenti che l'Organizzazione del Vecchio Continente non sarà un semplice incantesimo "alla Aristide Briand" (per usare la terminologia spinelliana), ma la creazione di veri gruppi di pressione e di un lavoro di militanza europea per ravvicinare l'Europa all'opinione pubblica.

Come non riconoscere il lavoro svolto localmente attraverso i gemellaggi.

E Altiero Spinelli, il precursore, continuerà la sua missione di "agitatore europeo".

Nel 1957, nel quadro della campagna militante del Congresso del Popolo Europeo, scrisse «la divisione in Stati nazionali sovrani pesa come una maledizione sull'Europa» e propone come uno degli obiettivi del Congresso popolare europeo che esso «non accetti altri criteri di distinzione tra forza di progresso e quelle di reazione, che il criterio stabilito per la lotta per l'Europa: le forze di progresso sono quelle che assumono la promozione dell'unità federale del popolo europeo, le forze di reazione sono quelle che agiscono, infatti, qualunque siano le parole che usano per conservare le sovranità nazionali abusive».

Rileggendo questi testi, mi sono detto, Signore e signori, cari amici e amiche che molti erano i gemellaggi dei quali l'azione, e forse neanche i loro animatori lo sapevano, fu ispirata dai Schuman, i Monnet o gli Spinelli.

Vi ringrazio.

Versione in lingua francese

Monsieur le Président de l'AICCRE
Monsieur le Président du Conseil Régional de Lombardie
Monsieur le Président du Conseil des Autonomies Locales de Lombardie
Monsieur le Président de la Fédération de l'AICCRE de Lombardie
Mesdames et Messieurs les membres du Parlement européen et de la Chambre des Députés de la République italienne
Monsieur le Représentant de la Commission européenne
Monsieur le Président de la Commission Jumelages et Citoyenneté européenne de l'AICCRE
Mesdames et Messieurs les Maires et élus locaux, provinciaux et régionaux
Mesdames et Messieurs les Présidentes, Présidents, responsables et animateurs de Comités de Jumelage,

Chers-es Amis-es,

Tout d'abord permettez-moi de vous transmettre les salutations cordiales du Bureau national de l'AICCRE et en particulier de son Président, Alain Juppé, Maire de Bordeaux.

Dire que c'est un plaisir de partager cette journée avec vous est largement en deçà de la vérité.

Aussi voudrais-je remercier les organisateurs de ce séminaire, et en particulier mes amis Vincenzo Menna et Emilio Verenga, et à travers eux l'AICCRE, de l'honneur qu'ils me font de me permettre de participer à ce séminaire au cours duquel seront honorées les communes italiennes dans le cadre du Prix "Gianfranco Martini".

C'est un honneur à double titre, d'abord parce qu'il s'agit de primer les communes italiennes dont l'engagement européen à travers leur jumelage est remarquable pour faire vivre au quotidien la citoyenneté européenne, et ensuite parce qu'il s'agit, à travers ces récompenses, d'honorer la mémoire de Gianfranco Martini.

Aussi, vous ne m'en voudrez pas si je rappelle, que voilà quatre décennies, alors que, jeune universitaire, je venais d'être recruté par le Conseil des Communes d'Europe (tel était l'intitulé de notre organisation européenne) pour collaborer à son antenne de Bruxelles, Gianfranco Martini fut l'un des premiers responsables italiens avec qui je fus

amené à travailler régulièrement, avec les Serafini, Piombino, Dozio et Zoli.

C'est tant la force de son engagement que sa volonté de convaincre sans heurter que je garde en mémoire, avec beaucoup d'autres qui l'avons côtoyé. Après avoir d'abord été le porte parole de notre Organisation sur les questions de la politique régionale européenne, il avait estimé qu'il y avait urgence à revenir aux fondamentaux qui, dans les années 50, avaient conduit à la création de notre organisation. C'est-à-dire aller vers la réalisation d'une Europe fédérale, à partir des relations établies entre collectivités locales de différents pays, relations dont les principaux acteurs devaient être les citoyens.

A l'ordre du jour de votre séminaire, vous avez inscrit comme sujet "Les jumelages pour une Europe fédérale". «Vaste programme!» aurait pu répondre le Général de Gaulle tant le sujet est, sinon inépuisable, au moins difficile à en faire le tour en quelques minutes.

L'exercice est difficile aussi pour l'illustrer, je citerai quelques phrases qui sont dites lorsque l'on évoque cette relation un peu chimique entre "jumelage" et "Europe":

«Faire vivre un jumelage, c'est faire vivre l'Europe à travers ses citoyens»; «Mettre en oeuvre un ju-

melage, c'est construire l'Europe au quotidien»; «Plus fort est l'engagement des citoyens dans les relations entre deux communes dans le cadre d'un jumelage, plus fort est l'attachement de ces citoyens à une construction plus intégrée de l'Europe»; «S'engager, construire et faire vivre durablement un jumelage, c'est renforcer l'Europe naturellement», un peu comme Monsieur Jourdain du Bourgeois Gentilhomme de Molière faisait de la prose sans le savoir.

Aussi, à ce stade, il est opportun de rappeler la définition que donnait Jean Bareth, le premier Secrétaire Général du Conseil des Communes d'Europe, de ce qui était alors la première forme de coopération entre collectivités locales: «Le jumelage, c'est la rencontre de deux communes qui entendent s'associer pour agir dans une perspective européenne, pour confronter leurs problèmes et pour développer entre elles des liens d'amitié de plus en plus étroits».

Mais aussi est-il également utile de rappeler que la commune a non seulement comme fonction de mettre en oeuvre un certain nombre de services offerts au public mais qu'elle est aussi porteuse, depuis longtemps, de valeurs comme la démocratie ou la citoyenneté, entre autres, et qui sont des valeurs qui fondent aujourd'hui l'Union européenne.

Aussi le jumelage est-il un contrat politique entre deux collectivités locales, sans limite dans le temps, couvrant un champ d'action pluridisciplinaire avec la participation directe des citoyens. Le jumelage est un moyen de sensibilisation européenne et un cadre d'action et de projets internationaux.

Enfin, il est espace d'échanges d'expériences et d'opinions, une source d'apprentissage et un moyen d'initiation à la mobilité. Cette démarche est applicable partout, quels que soient la culture ou le mode d'organisation de chaque partenaire.

Et m'adressant à vous, élus, responsables et animateurs de jumelages, vous savez mieux que moi que la spécificité de ce type de partenariat qu'est le jumelage, réside probablement dans sa dimension "grand public" permettant à chacun de participer à partir de son environnement habituel (familial, scolaire, associatif, professionnel...) sans pré-requis particulier.

Le jumelage repose en effet sur un double engagement qu'il est toujours nécessaire d'avoir à l'esprit pour en assurer la réussite: celui des collectivités partenaires – à travers leurs instances délibérantes – mais aussi engagement des habitants et des structures locales qui sont à la fois les acteurs et les bénéficiaires de cette démarche.

Les milliers de jumelages en Europe nous montrent combien chacun d'entre eux sont des occasions de brassage de population, dans un climat de confiance et dans une ambiance de convivialité. Et c'est parce qu'ils sont des lieux de rencontre, de dialogue, d'initiatives entre les Européens de tous horizons, qu'ils représentent un outil particulièrement pertinent de la prise de conscience de la citoyenneté et de l'appartenance européenne.

Enfin, rappelons que, dans l'esprit de Jean Bareth, un jumelage entre communes européennes ne devait pas se limiter à des considérations d'ordre fonctionnel ou utilitaire.

Il s'agit également d'inscrire son action «dans une perspective européenne», c'est-à-dire de manifester sa volonté de contribuer au processus européen, d'en vivre les réalités à travers les rencontres et de donner ainsi corps à la citoyenneté européenne.

L'expérience de plus d'un demi-siècle de jumelages européens montre, si besoin était, que l'Europe demeure plus que jamais pour les collectivités locales et régionales un espace d'échanges, de dialogue et de solidarité.

Cette vision d'une Europe de terrain, vivante, dynamique, propice aux relations humaines est celle qu'il nous faut défendre et qui est

mise en oeuvre sur l'ensemble du territoire européen dans le cadre des jumelages. Cette capacité à mobiliser les citoyens, à impliquer les acteurs locaux, à encourager les jeunes à bouger, à souder les territoires par delà nos frontières est un des biens les plus précieux pour l'Europe.

À un moment de notre histoire où beaucoup, autour de nous, doutent non sans raisons, de la construction européenne, s'en détournent et parfois même la combattent en imaginant un retour à un passé qu'on leur décrit comme étant meilleur, le moment n'est-il pas venu à quelques mois d'une échéance majeure qu'est l'élection des députés européens de rappeler le rôle joué par les jumelages pour aller vers la réalisation d'Europe plus intégrée.

D'abord, "**rapprocher les européens**". L'Union européenne est d'abord un espace géographique. Les échanges dans le cadre des jumelages permettent aux personnes qui y participent de s'approprier l'espace européen. Les liens individuels et collectifs qui se tissent au fil des rencontres sont des catalyseurs de nouveaux comportements. Ils conduisent les habitants des villes concernées à se respecter et à s'enrichir mutuellement en tant qu'individus, en tant que représentants d'une autre culture et en tant que membres

d'une même communauté, celle des citoyens européens.

Ensuite, "**promouvoir des valeurs humaines**". Favorisant un climat d'ouverture, et de solidarité entre les habitants des communes, les jumelages ont contribué d'abord à la réconciliation entre certains pays de notre continent, puis au maintien de la paix au sein de l'Union européenne.

Dès la chute des régimes totalitaires, d'abord au Sud de l'Europe, puis en Europe centrale et orientale, les partenariats scellés avec des villes de ces pays autrefois au ban de l'Union européenne se sont affirmés, sur le terrain, comme un excellent réseau d'échanges sur la démocratie et les droits de l'Homme. Hélas, il nous faut néanmoins regretter aujourd'hui, la résurgence dans certains pays, d'idéologies nauséabondes. Les jumelages ont par ailleurs offert un cadre de sensibilisation et de préparation aux nouveaux États membres de l'Union européenne et à ceux qui les y ont accueillis.

Grâce aux liens interpersonnels qu'ils engendrent, les jumelages sont enfin un réseau de vigilance et de lutte contre le repli sur soi, la xénophobie, le racisme, et les idéologies extrêmes.

Ensuite, "**préparer les jeunes à leur avenir en Europe**". L'Union

Européenne est un espace où chaque Européen peut aujourd'hui s'exprimer, voyager, étudier, se former, travailler, fonder une famille, s'établir en tant que citoyen dans n'importe quel État membre de l'Union. Participer aux échanges internationaux permet aux jeunes Européens de toucher du doigt les perspectives et les opportunités que leur offre la construction européenne. Le climat de confiance qui règne entre les villes jumelées et la bienveillance avec laquelle ils sont accueillis, n'offrent-ils pas aux jeunes Européens les meilleures conditions pour élargir leurs perspectives d'avenir?

Mais aussi, "**travailler ensemble**". Les jumelages, et les exemples sont nombreux et riches en la matière, se sont affirmés comme des lieux de coopération transnationale, d'échange de savoir-faire sur le développement local. On n'hésite pas à piocher dans la ville partenaire des idées que l'on applique ensuite chez nous. On est heureux d'y voir des réalisations inspirées des nôtres. Combien de villes françaises, pour ne citer qu'elles, ont-elles pris pour modèles leur partenaire européenne pour l'aménagement de zones piétonnières, de pistes cyclables, d'équipements publics pour personnes handicapées...? Les politiques locales des villes françaises liées à l'enfance et à la jeunesse ne

font-elles pas l'objet d'un grand intérêt chez nos voisins?

Enfin et surtout, "**construire l'Europe ensemble**". De l'avis unanime de ceux qui en sont les artisans, les échanges entre communes européennes contribuent à donner à l'Europe sa légitimité aux yeux des citoyens. C'est d'abord grâce à la rencontre, au dialogue, à l'expérience de vie avec d'autres Européens que l'on fait concrètement l'apprentissage de la citoyenneté européenne.

Si les partenariats entre les communes jumelées constituent un réseau propice à l'émergence d'une Europe respectée du reste du monde, ils savent aussi se montrer solidaires à son égard. C'est ainsi que, soucieuses de ne pas se montrer renfermées sur elles-mêmes, de nombreuses communes européennes jumelées s'associent pour mener des opérations de coopération conjointes vers des partenaires de pays tiers.

Mesdames, Messieurs, Chers amis,

«L'Europe – disait Robert Schuman dans la Déclaration du 9 mai 1950 – ne se fera pas d'un coup: elle se fera par des réalisations concrètes créant une solidarité de fait».

M'adressant aux responsables des communes lauréates de ce Prix "Gianfranco Martini", je souhaite non seulement leur adresser mes félicitations et leur dire qu'ils peuvent

non seulement être fiers d'avoir été primés mais aussi d'être fidèles à la démarche de Schuman.

Comme ils le sont à celle de Jean Monnet lorsqu'il rappelait: «Nous ne coalisons pas des États, nous unissons des hommes». La création des jumelages procède en effet d'une démarche similaire visant à faire admettre par les États que ce qui les unit est plus fort que ce qui les sépare.

En citant Robert Schuman et Jean Monnet dont l'action a inspiré nombre de militants européens que sont les animateurs du mouvement des jumelages, comment ne pas citer un autre européen dont la pensée et l'action, sont pour beaucoup d'entre nous des points cardinaux.

Je pense naturellement à Altiero Spinelli, qui a théorisé la démarche fédéraliste en rédigeant avec Ernesto Rossi et Eugenio Colorni, le Manifeste du Ventotene, voilà plus de 70 ans!

Les lecteurs attentifs du Manifeste y reconnaîtront ce qui guide la conduite de nombreux comités de jumelage aujourd'hui.

D'abord celui du double combat qu'il faut livrer contre les résurgences du nationalisme, d'une part, et la routine de la diplomatie traditionnelle d'autre part.

Ensuite, le Manifeste témoigne d'une prise de conscience sans pré-

cedents que l'organisation du Vieux Continent ne se fera pas par une simple incantation «à la Aristide Briand» (pour reprendre la terminologie spinellienne), mais par la mise en place de véritables groupes de pression et d'un travail militant propre à rapprocher l'Europe de l'opinion.

Comment ne pas reconnaître le travail mené localement à travers les jumelages.

Et Altiero Spinelli le précurseur, poursuivra sa mission d'"agitateur européen".

En 1957, dans le cadre de la campagne militante du Congrès du Peuple Européen, il écrit: «la division en États nationaux souverains pèse comme une malédiction sur l'Europe» et il pointe comme l'un des objectifs du Congrès du Peuple Européen que celui-ci «n'accepte pas d'autres critères de distinction entre force de progrès et celles de réaction, que le critère établi par la lutte pour l'Europe: les forces de progrès sont celles qui assument la promotion de l'unité fédérale du peuple européen, les forces de réaction sont celles qui agissent, en fait et quels que soient les mots qu'elles utilisent, en vue de conserver les souverainetés nationales abusives».

En relisant ces textes, je me disais, Mesdames, Messieurs, Chères Ami-es que nombreux étaient les

jumelages dont l'action, et peut-être sans que leurs animateurs le sachent, était inspirée par les Schuman, les Monnet ou les Spinelli.
Je vous remercie.

On. Pierantonio Panzeri

*Parlamentare europeo
Membro della commissione di valutazione
“Premio Gianfranco Martini”*

Cercherò di fare delle brevi considerazioni se possibile non retoriche e poco realistiche rispetto alla situazione che stiamo attraversando riguardo all'Europa. Saranno molto brevi ma spero comprensibili. Innanzitutto noi dobbiamo chiederci che cos'è l'Europa. Perché ho la strana impressione che oggettivamente consideriamo l'Europa come una sorta di involucro neutro verso il quale indirizzare una serie di rivendicazioni. Voi sapete tutti che ci sono tre istituzioni. Una eletta direttamente dal popolo che è il Parlamento europeo e che ha avuto qualche potere in più dal Trattato di Lisbona. Poi vi è la Commissione che è eletta dal Parlamento su indicazione degli Stati membri. E poi c'è l'istituzione per eccellenza che è quella che conta di più e che è il Consiglio. Questi signori regolarmente si incontrano a Bruxelles. Nella stragrande maggioranza dei casi non riescono a trovare nessuna intesa. Ritornano nei loro Paesi e si scontrano contro l'Europa

che non è stata in grado di assumere decisioni. E questa tiritera va avanti da troppo tempo ed è una tiritera che ha portato inevitabilmente a costruire una coscienza nell'opinione pubblica ostile all'Europa. Perché non si comprende come mai i 28 Paesi non riescono ad essere un'orchestra che funzioni. Lo dico perché molte volte sfugge quella linea sottile che c'è tra l'essere populistici ed essere coloro i quali giustamente criticano l'Europa per trasformarla. Questa linea viene facilmente sorpassata. E si può cadere davvero in una sorta di populismo. La seconda cosa che volevo dirvi. Sarà colpa dell'Europa se pensiamo a questo nostro Paese dove più della metà dei fondi strutturali non sono spesi per incapacità delle classi dirigenti regionali nel programmare. Oppure se vengono spesi in una miriade di sagre di paese che, certamente sono importanti, ma che non danno nessun valore aggiunto, oppure per fare il concerto di Elton John come quello di Napoli. Ci sono

colpe dell'Europa ma noi dobbiamo avere la consapevolezza delle cose. Qui dobbiamo porci una domanda fuori da ogni retorica. Per lungo tempo si è parlato di Jean Monnet e di Altiero Spinelli, due grandissimi personaggi messi in una sorta di contrapposizione. Uno immaginava l'Europa federalista, l'altro sognava l'Europa dei piccoli passi. E devo dire che Jean Monnet ha avuto una straordinaria lungimiranza nella costruzione di questa Europa a piccoli passi attraverso la CECA fino a giungere ai giorni nostri. La domanda da porsi è questa: i piccoli passi bastano o serve uno scossone? Perché ho l'impressione che noi oggi non saremmo in grado con i piccoli passi di rispondere positivamente alle tante sollecitazioni, bisogni e aspettative che ci sono su scala europea. L'Europa si trova dinanzi ad un bivio. O diventa adulta dal punto di vista politico e istituzionale o inevitabilmente si apre la strada della disgregazione. Perché non sta scritto in nessun trattato europeo che si debba rimanere insieme. E questo è un continente che il secolo scorso è riuscito a suicidarsi due volte. Stiamo molto attenti su questo perché il sentimento che prevale oggi in Europa è un sentimento nichilista, di apatia. Più di un terzo dell'elettorato europeo dice oggi di voler votare per forze che sono, uso un eufe-

mismo, euroscettiche. E io vi posso dire perché è bene che guardiamo la realtà per quella che è, però voi provate ad immaginare un Parlamento europeo il prossimo 25 maggio in cui se non la seconda, la terza forza politica è una forza che non vuole assolutamente l'Europa unita e che ostacolerà qualsiasi processo di tipo federalista. Per fare questo occorre sapere i limiti di ciò che stato fatto. Non abbiamo rafforzato le istituzioni finanziarie quando abbiamo fatto la scelta dell'euro. Non abbiamo rafforzato la soletta dell'edificio europeo quando siamo passati da 15 a 25, ora a 28 Stati membri. Il processo di integrazione oggi si è fermato. Avete parlato di Kiev, certo. Ma provate ad andare nei Paesi baltici in questo momento e a parlare con i giovani per capire se vedono l'Europa come un sogno o se invece la vedono come un tradimento, proprio perché il processo di integrazione si è fermato e ha generato una serie di contraddizioni. Anche qui dobbiamo parlarci chiaro. In questa Europa c'è un conflitto che è aperto tra forze politiche che sostanzialmente lasciano il pelo del gatto della paura e quelli che cercano di domare in qualche modo, di governare queste paure. Paura della globalizzazione, paura dell'Islam, paura dell'immigrazione, paura della delocalizzazione produttiva. Oggi noi siamo giunti a un

punto limite. Io ve lo dico con questa consapevolezza e con sincerità perché giro parecchio e parlo con tanti. In molti pensano ancora che l'Europa sia una sorta di politica estera ma è ormai politica interna perché almeno l'80% delle direttive dell'Unione europea diventano poi legislazione nazionale. Allora dobbiamo ragionare perché si sta giocando con un materiale molto negativo da questo punto di vista. È importante comprendere che dobbiamo trovare alcuni antidoti. L'Europa oggi vive il dilemma di Copenaghen, ovvero quella città in cui nel 1993 abbiamo definito i criteri per l'adesione all'Unione europea e li abbiamo definiti tutti. Il processo di allargamento è stato una grandissima cosa perché a mio modo di vedere è stata l'esportazione della democrazia attraverso la politica e non attraverso le armi. Tutti quei Paesi che sono entrati in Europa hanno dovuto rivedere le loro normative, i loro processi costituzionali per essere considerati Paesi democratici. Cosa manca all'Europa? Ecco il dilemma. Se uno esce e viola i trattati, viola le costituzioni, non c'è nessuna politica che sia in grado di riportarlo. Voglio fare un esempio per farmi comprendere, l'Ungheria che è lì sotto gli occhi di tutti. Allora e arrivo al termine i gemellaggi sono una straordinaria occasione per quanto riguarda la

conoscenza reciproca, la reciproca comprensione, un livello più elevato di cittadinanza europea, un senso di appartenenza all'Europa e se possibile dire anche una crescita culturale complessiva che noi mettiamo in campo. E credo da questo punto di vista lo spirito di Gianfranco Martini sia stato giusto, che va nella corretta direzione. Noi dobbiamo essere in grado di comprendere che la sfida che abbiamo dinnanzi oggi sia quella di un'Europa che è trasformata ma sulla quale insieme dobbiamo porre al centro un progetto per l'Europa perché l'Europa sia "conveniente" per i cittadini europei. E dobbiamo far apparire questa convenienza che oggi c'è. Perché anche qui c'è un paradosso. Nel momento in cui c'è questo sentimento antieuropeo noi avremmo bisogno di più Europa e non di meno Europa. Il progetto che dobbiamo mettere in campo è un progetto che passi da questa cessione di sovranità inconsapevole che oggi c'è. Se penso agli Stati, penso al Fiscal compact. Oppure allo Stato italiano, il fatto che abbiamo messo il pareggio di bilancio nella Costituzione che è una cessione di sovranità inconsapevole perché dettata da condizioni esterne. Dobbiamo mettere in campo un progetto di cessione di sovranità consapevole perché "scegliamo" ciò che è necessario fare per rafforzare le istituzioni politiche,

I gemellaggi per un'Europa federale

economiche, sociali e finanziarie europee per rispondere ai tanti problemi che qui stamattina abbiamo tentato di affrontare.

Carlos Mascarell Viral

Responsabile Governance e Cittadinanza del CCRE

La prima cosa che vorrei fare è ringraziare l'AICCRE per l'invito. È sempre un piacere lavorare con l'AICCRE. È una delle nostre associazioni più attive e che più ha fatto per i gemellaggi a livello europeo. In riferimento all'intervento di Panzeri voglio mettere in evidenza che l'Unione europea è quella che gli Stati membri vogliono che sia. Questo a volte lo dimentichiamo e entrando in discorsi populistici. In questo senso, credo che le elezioni del 2014 siano sia un rischio che un'opportunità perché, anche se sappiamo che abbiamo bisogno di un'Europa più federale, corriamo il pericolo che il populismo dell'estrema destra può possa far perdere potere al Parlamento di fronte al Consiglio. Sappiamo invece che per la costruzione di un'Europa più vicina ai cittadini abbiamo bisogno di un Parlamento più forte. Il rischio di un Parlamento euroscettico è rilevante. Vorrei fare un'esposizione generale del Programma "Europa per i cittadi-

ni". Questo Programma è nato nel 2007 per finanziare i gemellaggi e ora viene rinegoziato. Il bilancio è stato recentemente approvato, ma è stato ridotto quantitativamente proprio nell'anno dei cittadini europei. Concretamente è stato ridotto del 20%; per tutto il periodo 2014-2020 abbiamo 185 milioni di euro di cui 20 milioni per il 2014. Ritengo utile concentrarsi su due punti del Programma che riguardano i Comuni. Questo Programma è diverso dal primo poiché sono cambiati gli obiettivi. Il nuovo obiettivo è quello di far partecipare i cittadini alla politica europea e costruire un sentimento di cittadinanza. Dobbiamo ricordare che ci sono obiettivi annuali a livello di comuni, sindaci e gemellaggi. La prima azione è quella sulla memoria: Quest'anno è il centenario della Prima guerra mondiale e la Commissione europea crede che i progetti in relazione alla Prima guerra mondiale, alla caduta del muro di Berlino e all'allargamento ai Paesi dell'Est

siano quelli soggetti a priorità di finanziamento. La seconda azione riguarda la costruzione della cittadinanza attiva. Le priorità del 2014 saranno indubbiamente legate alle elezioni del Parlamento europeo. È importante leggere il Programma e i criteri di finanziamento. Ci sono tantissimi progetti e vuol dire che l'80% di questi restano irrealizzati a causa del budget. Il secondo criterio consiste nella qualità del progetto proposto. Se è consistente o meno. I risultati, lo sviluppo e l'impatto dei cittadini nel progetto. È importante fare una riflessione sul Programma. Noi al CCRE, dopo le riunioni con i nostri rappresentanti per i gemellaggi, cerchiamo di fare ciò che si

può. Anche in questo Programma la Commissione ha deciso di supplire all'austerità con una redistribuzione del Programma. Ci sono due azioni: una è quello di promuovere riunioni tra i cittadini con progetti finanziati di circa 2.000 euro e 21 giorni massimo di attuazione; la seconda consiste nella costruzione di reti di paesi gemellati. I gemellaggi sono nati per ricostruire la pace a livello locale. Oggi i giovani sono nati in un'Europa di pace e il rischio è che non avendo vissuto la guerra occorre trovare un nuovo spunto. La crisi è una opportunità di confronto a livello di Comuni anche tra nord e sud dell'Europa a livello sia di contenuto che di forma.

Vincenzo Maria Menna

Segretario Generale dell'AICCRE

Sarò brevissimo perché autorevolmente chi è intervenuto prima di me ha inquadrato in modo efficace e intelligente in che prospettiva si muove l'AICCRE e in quale orizzonte politico. Volevo fare soltanto però alcune previsioni sul nostro futuro perché siamo un'associazione che associa riunisce amministratori. Per usare un termine che fa piacere ai lombardi, associamo persone, dirigenti e comunità che sono impegnati in prima linea a testimoniare nella loro azione quotidiana la cultura federalista che vorremmo continuare a proporre con la stessa efficacia dei nostri padri fondatori come Serafini e Martini. Il collega Valerio ha già detto che siamo stati molto contenti quando il CCRE ci ha chiesto di organizzare in Italia, in occasione del semestre di presidenza italiano dell'Unione, il Congresso delle città gemellate. Giusto perché voi sappiate, in queste settimane si è aperto un confronto abbastanza intenso con la Presidenza del Consiglio dei mini-

stri, con il presidente Enrico Letta e il Ministero degli esteri affinché questo evento possa essere annoverato tra gli eventi del semestre di presidenza italiano. Purtroppo ci sono dei ritardi perché la politica di questo Paese è sempre in affanno. Abbiamo avuto in linea di massima conferma della possibilità di organizzare questo evento e probabilmente avremo la conferma nel mese di febbraio. Per noi sarà una vetrina importante per confermare la vocazione europeista e federalista della nostra associazione e contemporaneamente elaboreremo nelle prossime settimane un programma per far sì che l'AICCRE a tutti i livelli possa rendere protagoniste tutte le realtà comunali dei due appuntamenti che sono le elezioni europee e il semestre di presidenza. Possiamo contare sulle nostre federazioni per elaborare un intenso calendario di iniziative e in questa occasione lanciamo un primo appello ai Consigli comunali, provinciali e regionali perché le isti-

tuzioni riescano a far percepire alla propria comunità e ai propri cittadini che non sono loro stesse succubi di questa irrazionale ventata antieuropeista. Del resto oggi siamo un po' tutti preoccupati di cosa fanno i Forconi. Qualsiasi protesta oggi si crea in modo irrazionale e senza un disegno politico che ha come obiettivo quello di scardinare in modo scomposto la posizione europeista del nostro Paese. Noi vorremmo appunto che ci siano mille Consigli comunali, provinciali e regionali aperti per poter costruire fortemente questo livello di sussidiarietà orizzontale tra i cittadini e le istituzioni. Questa è una cosa che potremmo fare insieme al CAL. Un'ulteriore cosa su cui stiamo lavorando è rafforzare il nostro legame transnazionale. Ab-

biamo il CCRE, gli amici francesi. Nei prossimi mesi avremo degli incontri bilaterali con la federazione francese. Abbiamo accolto con piacere l'invito del Presidente Joupè ad incontrarci a Bordeaux. Prima delle elezioni terremo una riunione delle federazioni del sud Europa, probabilmente a Roma. Questo per costruire dal basso anche dentro la nostra organizzazione una linea politica forte per l'Europa dei cittadini. È una fase difficile per tutti noi, anche per l'AICCRE che tenta di tenere in piedi una battaglia europeista con gli sforzi che tutti i soci stanno facendo, ma noi siamo fiduciosi che il 2014 non soltanto sarà una stagione importantissima anche per noi dell'AICCRE e per voi soci.

Emilio Verrengia

*Segretario Generale aggiunto dell'AICCRE
Vice-Presidente del CPLRE del Consiglio d'Europa*

È doveroso ringraziare la Federazione della Lombardia, dal Presidente Valaguzza al Segretario Giuseppe Viola che si sono impegnati ad organizzare questa importante manifestazione in un momento di crisi che riguarda soprattutto la riforma degli Enti locali in Italia nel contesto europeo. Quindi ringraziare anche la Consulta gemellaggi, lo staff dell'AICCRE e tutti quanti voi che siete numerosi. Non è di poco conto in questo momento di antipolitica vedere tante persone, tanti amministratori, tanti dirigenti ascoltare un tema importante come quello dell'Europa. L'Europa viene vista soltanto come un aspetto negativo. Si parlava prima di una forzatura sull'introduzione del pareggio di bilancio anche se l'Europa deve essere vista così come l'hanno intuita i fondatori da De Gasperi in poi, cioè dal basso con il coinvolgimento del popolo e della collettività. Questo premio voluto fortemente dall'AICCRE alla seconda edizione vuole ri-

lanciare i gemellaggi visti non come movimento turistico. Il gemellaggio a volte viene visto come un momento in cui gli amministratori si mettono in giro per l'Europa spendendo i soldi dei cittadini e divertendosi. Non è così. Il gemellaggio è una costruzione pacifica dei temi e delle sinergie che si possono costruire attraverso i Paesi europei. Nato subito dopo la Seconda guerra mondiale oggi più che mai attuale è il tema del gemellaggio. Come ha detto il Presidente Picciano, il quale che ha voluto con grande forza e determinazione il rilancio del tema dei gemellaggi perché è la nostra *mission* come AICCRE. Il gemellaggio in questo momento di crisi economica, finanziaria e di valori dell'Europa della solidarietà è un aspetto molto importante che dev'essere ancora di più basato su risorse concrete.

Apprendo con grande rammarico dal collega Virall che sono stati tagliati i fondi per le politiche di gemellaggio, eppure il gemellaggio

può essere davvero una risposta forte e concreta a quello che è l'euroscetticismo che c'è tra i cittadini e tra alcune frange oltranziste che vedono l'Europa come il nemico da abbattere e da isolare. Questa cultura del gemellaggio deve essere portata avanti con determinazione attivando politiche per i cittadini. La manifestazione di oggi a Milano, abbastanza sentita, deve essere rilanciata anche nelle nostre contrade. L'anno scorso siamo stati a Roma, quest'anno a Milano. Il prossimo anno bisognerà rilanciare questo Premio anche nel Mezzogiorno che vede l'Europa come una chimera e come un momento di ricavi e non di opportunità e di valore aggiunto. Volevo tra le altre cose portare, come vicepresidente del Congresso dei poteri locali, il saluto e l'apprezzamento per questa attività del Presidente del Congresso che è impegnato a Parigi. Saluto Valaguzza membro storico del CPLRE e Marco Monesi, presidente della Regione Emilia Romagna. Una delle prime raccomandazioni che ha portato avanti il CPLRE, di cui Gianfranco Martini è stato fautore e storico personaggio, è la n. 4 del 1994 che prevede un grosso incoraggiamento per favorire i partenariati tra Comuni e Città d'Europa. Il 14 gennaio 2014 celebreremo il trentennale della nascita del CPLRE. Anche questa manifestazione

si interfaccia con quelli che sono i valori della massima espressione dell'Assemblea degli Enti locali in Europa. Un'altra attività del CPLRE è la creazione di fondi bilaterali per favorire lo sviluppo dei gemellaggi e di un momento di sinergia tra le varie istituzioni europee, Parlamento europeo, Consiglio d'Europa, Commissione europea. Queste raccomandazioni sono ancora valide e vanno a mio avviso rilanciate rispetto allo scenario del mondo economico attuale. Un altro pilastro che vorrei ricordare che stava anche a cuore a Gianfranco Martini è la Carta europea della democrazia locale. Nata nel 1995 subito dopo l'istituzione del Consiglio d'Europa, è la piattaforma su cui si devono muovere tutti gli Enti locali per far sì che i cittadini vengano amministrati al meglio. Il principio della sussidiarietà, il principio del coinvolgimento dei cittadini per le riforme è mancato nei nostri Paesi a causa dei tagli o per andare incontro a quella che era l'antipolitica. Si vogliono creare delle riforme che non hanno nulla a che fare con la Carta costituzionale. I cittadini sentono l'Ente locale come quello più vicino, come l'ente di prossimità. Tanti Sindaci che hanno avuto tagli delle risorse e devono dare i servizi ai cittadini si trovano di fronte alla scelta se tagliare i servizi o aumentare le tasse. La

Carta europea ricorda che il principio delle risorse è un principio molto importante. Invece stiamo assistendo a un accentramento dei poteri verso lo Stato centrale che allontana il cittadino dall'Ente locale e dalla politica. Certo, ci possono essere delle situazioni negative di gestione locale ma il cittadino deve essere al centro dell'attenzione e dell'attività della cosa pubblica. Quindi vorrei ricordare questi principi importanti e fondanti del Consiglio d'Europa e ancora una volta affermare che l'Europa per i cittadini equivale anche al titolo dei fondi messi in cantiere per i gemellaggi e deve essere vista

come un momento di opportunità e di coinvolgimento per il mondo degli Enti locali, dell'associazionismo e della scuola. Il premio di quest'anno ha una valenza ancora più importante rispetto a quello che è il dibattito sull'Europa. L'Europa non si costruisce solo attraverso i trattati ma con una condivisione e con una concertazione dal basso e con il coinvolgimento complessivo dei cittadini. Questa mattina abbiamo rilanciato questa opera da parte dell'AICCRE. Mi auguro che il Premio "Gianfranco Martini" possa rilanciare il ruolo degli Enti locali e del cittadino nel contesto europeo.

PREMIO “GIANFRANCO MARTINI”

Di seguito i nomi dei Sindaci e dei Comuni vincitori:

Comune di Bellagio (CO): Sindaco Angelo Barindelli

Comune di Cervia (RA): Sindaco Roberto Zoffoli

Comune di Colletorto (CB): Sindaco Carlo De Simone

Comune di Montecarlo (LC): Sindaco Vittorio Fantozzi

Comune di Villamagna (CH): Sindaco Paolo Rosario Nicolò

Comune di Ravenna (RA): Sindaco Fabrizio Matteucci, premio speciale 9 maggio “Festa dell'Europa”

Motivazioni Comuni vincitori Premio “Gianfranco Martini”

Comune di Bellagio (3.000 abitanti)

Il Comune di Bellagio ha ventisei gemellaggi:

- | | |
|------------------------|----------------------------|
| - Spagna dal 1991 | - Polonia dal 2004 |
| - Irlanda dal 1991 | - Ungheria dal 2004 |
| - Francia dal 1991 | - Lettonia dal 2004 |
| - Danimarca dal 1991 | - Repubblica Ceca dal 2004 |
| - Belgio dal 1991 | - Estonia dal 2004 |
| - Germania dal 1991 | - Slovacchia dal 2007 |
| - Olanda dal 1991 | - Lituania dal 2008 |
| - Lussemburgo dal 1991 | - Malta dal 2009 |
| - Grecia dal 1991 | - Romania dal 2010 |
| - Portogallo dal 1991 | - Cipro dal 2011 |
| - Regno unito dal 1991 | - Slovenia dal 2011 |
| - Svezia dal 1991 | - Bulgaria dal 2011 |
| - Austria dal 1991 | |

Bellagio ha creato una rete "Douzelage" condivisa con altri 26 paesi. All'interno delle attività di gemellaggio vengono implicate tutte le Associazioni di volontariato presenti sul territorio. Negli scambi sono coinvolti ogni anno ragazzi di tutte le città gemelle. Si organizzano edizioni del Miniparlamento europeo per i ragazzi. Inoltre si tiene ogni anno in una delle città gemelle l'assemblea generale del "Douzelage".

Ha ricevuto la Stella d'Oro della Commissione europea nel 1993.

Ha ricevuto sovvenzioni dalla CE per le reti di gemellaggio.

Comune di Cervia (29.000 abitanti)

Il Comune ha tre gemellaggi:

- Polonia - dal 1975 quando la Polonia era ancora fuori dall'Unione europea- Spagna (isola di Minorca) dal 1998
- Germania dal 2011

Patto di amicizia:

- Irlanda dal 2008

Relazione con la Croazia, la Serbia, la Turchia e l'Ungheria.

Fa parte delle reti europee: SERN (Sweden Emilia Romagna Network), REVES (European Network of Cities and Regions for the Social Economy), EFUS (European Forum for Urban Security).

Cervia ha ricevuto il diploma europeo del Consiglio d'Europa nel 2011 e la Bandiera d'onore del Consiglio d'Europa nel 2012.

Organizza all'anno circa 10 incontri di cittadini (scuole, orchestre, amministratori, gruppi di cittadini) con le città gemelle.

Organizza manifestazioni per il 9 maggio Festa dell'Europa.

Materiale sugli scambi: fotografie, filmati, pubblicazioni, sito internet.

Ha ricevuto finanziamenti della Commissione europea per le Reti di gemellaggio.

Comune di Colletorto (2.500 abitanti)

Il Comune ha 6 gemellaggi recenti:

- Francia dal 2010
- Cipro dal 2011
- Malta dal 2011
- Polonia dal 2013
- Ungheria dal 2013

Intrattiene rapporti con:

- Albania
- Lettonia
- Polonia
- Spagna

Motivazione dei gemellaggi: si è voluto dare vita ad una serie di iniziative finalizzate a superare la demarcazione geografica, la frontiera sociale, la barriera culturale e il confine territoriale: è l'Europa che lo richiede e Colletorto ha sentito il dovere di rispondere.

Colletorto è gemellato con 5 paesi della nuova Europa.

Ha ricevuto il Diploma europeo del Consiglio d'Europa nel 2012.

Organizza manifestazioni per il 9 maggio Festa dell'Europa.

Ha ricevuto sovvenzioni della Commissione europea per scambi fra cittadini ogni anno.

Materiale sugli scambi: rassegne stampa, materiale fotografico, sito internet, pagina face book.

Comune di Montecarlo (4.500 abitanti)

Il comune ha tre gemellaggi:

- Repubblica ceca con il quale ha rapporti da oltre 50 anni, gemellati dal 2002
- Francia con il quale ha relazioni dal 2001, gemellati dal 2003
- Germania con il quale ha relazioni dal 2005, gemellati dal 2006

Le quattro cittadine sono a loro volta gemellate fra di loro e costituiscono un "gemellaggio stellare". Il comune lavora soprattutto con i giovani organizzando ogni anno le giornate europee per i giovani.

Ha ricevuto sovvenzioni della CE per l'organizzazione degli incontri.

Sono state fatte diverse pubblicazioni in quattro lingue sulla storia dei loro gemellaggi. Si impegna a mantenere vivi i rapporti con le città gemelle.

Ha un sito web dedicato: www.douzelage.org

Materiale inviato: CD ROM

Comune di Villamagna (2.460 abitanti)

Il Comune ha 4 gemellaggi:

- Francia dal 2004
- Croazia dal 2012
- Ungheria dal 2012
- Italia dal 2011

E ha in previsione altri tre gemellaggi con:

- Bulgaria
- Slovacchia
- Ungheria

Organizza ogni anno diverse manifestazioni con le città gemellate sia in Italia che in Ungheria, Croazia e in Francia. Sono state coinvolte altre nazioni come la Repubblica ceca, la Slovacchia.

Organizza manifestazioni per la festa dell'Europa con le città gemellate e i comuni della Regione Abruzzo.

Quest'anno Villamagna è diventata la capitale europea dei giovani e dei ricercatori, prima in Italia e ventunesima in Europa per numero di Paesi coinvolti nella realizzazione di un progetto europeo dal titolo "L'importanza della mobilità dei giovani e dei ricercatori in Europa nelle piccole comunità". Hanno partecipato 150 giovani provenienti da sei Stati.

Premio speciale
Comune di Ravenna (160.000 abitanti)

Il comune ha 3 gemellaggi:

- Francia dal 1957 da 56 anni
- Germania dal 1989
- Gran Bretagna dal 1996

Ha tre patti di amicizia con:

- Portogallo
- Serbia
- Ungheria

Ha ricevuto la Bandiera d’Onore del Consiglio d’Europa nel 1978.

Ravenna è candidata come Capitale europea della Cultura 2019.

Ravenna organizza con le sue città gemelle ogni anno scambi culturali tra cittadini, promozioni di attività commerciali ed artigianali, manifestazioni sportive, mostre e concorsi.

Il Comune di Ravenna si è distinto soprattutto per l’organizzazione di manifestazioni per la Festa dell’Europa. Le manifestazioni sono rivolte in modo particolare al mondo della scuola con concorsi “L’orso europeo”, “L’Europa vista dai bambini”.

Torneo di geografia che coinvolge ogni anno circa 500 studenti.

Infoday sul programma Gioventù in azione.

Formazione “Conosciamo l’Europa” che coinvolge circa 300 studenti.

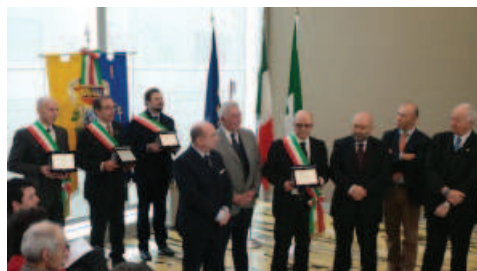
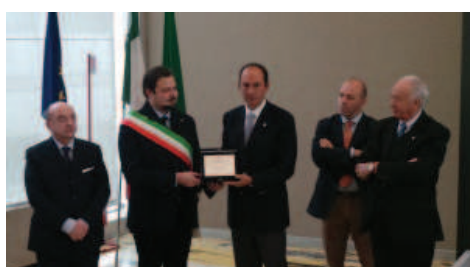
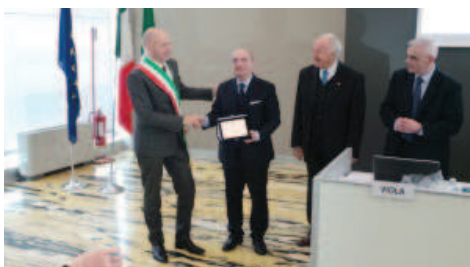
Quattro progetti finanziati per Reti di città gemellate.

Materiale inviato: CD ROM con fotografie relative alle attività con le città gemellate.

Comuni partecipanti al Premio:

Comune di Belgioioso (PV)
Comune di Bellagio (CO)
Comune di Borgo Val di Taro (PR)
Comune di Budrio (BO)
Comune di Castel Bolognese (RA)
Comune di Castelnovo ne' Monti (RE)
Comune di Cervia (RA)
Comune di Colletorto (CB)
Comune di Comacchio (FE)
Comune di Corbetta (MI)
Comune di Faenza (RA)
Comune di Manzano (UD)
Comune di Mesola (FE)

Comune di Montecarlo (LU)
Comune di Monticelli d'Ongina (PC)
Comune di Mordano (BO)
Comune di Pinasca (TO)
Comune di Ravenna (RA)
Comune di Reggello (FI)
Comune di Ruda (UD)
Comune di San Canzian d'Isonzo (GO)
Comune di Sogliano al Rubicone (FC)
Comune di Villamagna (CH)
Comune di Volterra (PI)



Consegna del Premio "Gianfranco Martini"
ai Sindaci di Bellagio, Cervia, Montecarlo e Villamagna

Appello al Presidente della Commissione europea
On.le José Manuel Durão Barroso

Egregio Presidente,
l'AICCRE, la sezione italiana del CCRE, è riunita a Milano per premiare le migliori esperienze di circa 2.500 gemellaggi del nostro Paese. Abbiamo da 60 anni realizzati legami di conoscenza, di amicizia e di pace tra le comunità locali.

Le scriviamo per esprimere la nostra preoccupazione per il futuro dell'Europa e la speranza di una pacifica e fruttuosa convivenza tra i popoli europei.

Nel nostro Paese, come in molti altri Stati membri dell'Unione Monetaria Europea, ci troviamo oggi ad affrontare un forte calo delle attività produttive e un conseguente aumento della disoccupazione fino a livelli mai raggiunti negli ultimi decenni. Questa grave situazione, che si ritorce in modo sproporzionato soprattutto sui giovani, sta provocando delusione e rabbia tra una popolazione che si interroga sempre di più sulle prospettive per il futuro.

Dal 2011 in modo particolare l'Italia si è trovata ad affrontare una crisi quasi esistenziale, in cui una mancanza di fiducia dei mercati internazionali – alimentata, dobbiamo dire, anche dalla speculazione finanziaria - ha essenzialmente obbligato

i nostri Governi ad attuare delle politiche di risanamento caratterizzate però quasi esclusivamente dall'austerità, guidate da un forte aumento delle tasse e significativi tagli al bilancio. Purtroppo in questo contesto l'intervento delle istituzioni europee è apparso alla popolazione non tanto come un aiuto ad un paese in difficoltà (a causa sia di problemi propri accumulati negli anni sia sistemici del funzionamento dei meccanismi finanziari), ma piuttosto come una richiesta imperativa a prescindere dalle rispettive conseguenze economiche e sociali.

In fondo però l'Europa siamo tutti noi: le istituzioni europee sono composte da rappresentanti di ogni Stato Membro, scelti dai Governi e dagli organismi comunitari. Dunque le decisioni vanno prese nell'interesse dell'intera Comunità. Tuttavia ci preoccupa non poco ciò che viene percepito come un deficit di democrazia nelle istituzioni europee, che si riversa poi a livello nazionale; un deficit che riguarda sia l'architettura istituzionale dell'Unione che la partecipazione popolare nelle consultazioni elettorali.

Da una parte un ruolo preponderante viene svolto da organismi

non direttamente eletti, per esempio la Banca Centrale Europea che nel caso italiano ha tracciato in modo molto dettagliato le misure richieste per ottenere l'assistenza nell'affrontare la crisi. Dall'altra, ci sembra che di fronte alle iniziative degli altri organismi comunitari il Parlamento non abbia ancora una voce sufficientemente forte, il che invece potrebbe conferire maggiore legittimità alle decisioni prese a livello sovranazionale.

E certamente non ultimo, il Parlamento stesso sembra rimanere monco per via della scarsa partecipazione elettorale. Tra pochi mesi si voterà il rinnovo di quel consesso, ma si prospetta un'affluenza alle urne a livelli non degni di un grande organismo democratico: già nel 2009 l'affluenza media negli Stati Membri è stata di appena il 43%. Con la crescita della disillusione verso le istituzioni europee per i sopramenzionati motivi, si teme che questa volta il dato possa calare ulteriormente, rendendo decisioni che ormai superano la competenza sovrana nazionale vulnerabili all'accusa di una mancanza preoccupante di democrazia.

Pertanto – Egregio Presidente – l'AICCRE intende invocare una seria riflessione tra tutti coloro che sono coinvolti nella costruzione e nella gestione di questa nostra Unione, affinché ogni nostro ulteriore

passo venga valutato attentamente nell'ottica del benessere e della partecipazione dei popoli degli Stati Membri. Crediamo essenziale adottare una visione democratica, federalista e vicina alla gente, anche a costo di deviare da certe regole che in astratto possono sembrare inviolabili, ma che tradotte nella pratica non sempre si rivelano nell'interesse della convivenza serena e del progresso delle nostre culture.

Le chiediamo, altresì, un Suo impegno affinché le istituzioni europee valorizzino e sostengano i gemellaggi come esperienza di convivenza inclusiva e come elemento costitutivo della cittadinanza europea

Sicuri della Sua attenzione a questi temi fondamentali per il nostro futuro, Le auguriamo i nostri migliori auguri per le sfide che ci attendono tutti.

Michele Picciano
Presidente AICCRE

Società e Cultura

Fabio Zucca

Le relazioni internazionali degli enti locali

*Dai gemellaggi al Comitato delle Regioni:
cinquant'anni di storia dell'integrazione europea*



Piero Lacaita Editore



Con il patrocinio di



Con l'adesione del Presidente della Repubblica

Colmare il deficit democratico

La distanza crescente tra l'Unione europea e i cittadini manifesta più che mai la necessità di dare a tutti i cittadini la possibilità di scoprire i benefici dell'esistenza dell'Unione e di discutere insieme il suo futuro. Assistiamo in questi ultimi tempi ad un dibattito che è estremamente sofisticato e meticoloso sul piano dell'ingegneria istituzionale e dei criteri di convergenza economica, ma altrettanto povero di contenuto, addirittura spento sul piano politico. È chiaro che non potrebbe esservi strategia peggiore di questa, che

porta le Istituzioni a rinchiudersi su se stesse ed impedisce qualunque ragionevole dialogo con i cittadini. L'AICCRE è convinta che si deve rovesciare questo quadro negativo, prendendo spunto da due avvenimenti fondamentali che nel 2014 segneranno il futuro dell'Unione europea: le elezioni **per il rinnovo del Parlamento europeo ed il semestre di Presidenza UE dell'Italia** che sicuramente riporteranno al centro del dibattito politico le questioni inerenti al processo di integrazione europea. Se si vogliono risollevare le

sorti dell'Unione europea e trovare al contempo il necessario sostegno da parte dell'opinione pubblica, occorre invertire la tendenza ed uscire dall'attuale situazione di stallo e di ricerca del compromesso ad ogni costo, per rilanciare con forza il dibattito tra i cittadini, indicando con chiarezza quale Europa si vuole e per quali obiettivi.

Dalla parte dei cittadini

L'AICCRE, l'unica Associazione che racchiude i tre livelli di governo locale (comunale, provinciale e regionale), è più che mai consapevole che gli Enti locali e regionali, ossia il livello di governo più vicino alla vita quotidiana dei cittadini, hanno un ruolo fondamentale da svolgere in questo campo. Non solo: in quanto enti erogatori di servizi, comuni, province e regioni partecipano direttamente all'applicazione della legislazione europea. I cittadini chiedono di essere meglio informati sui loro diritti e invocano meno adempimenti burocratici per potervi accedere più facilmente. **Gli Enti locali e regionali possono costituire valide piattaforme per realizzare la democrazia partecipativa, consentendo a tutte le componenti della società di far sentire la propria voce. In questo difficile periodo per l'UE, è più importante**

che mai instaurare un dialogo con i cittadini e renderli consapevoli delle ricadute concrete e positive dell'Unione europea sulla loro vita quotidiana. I cittadini infatti hanno la sensazione di non avere alcuna voce in capitolo nelle decisioni adottate in seno all'Europa, e che tali decisioni, che però avranno un impatto sul loro futuro, vengano di fatto prese sulle loro teste. L'Unione europea ha bisogno di rinnovamento e di una nuova visione per il futuro. Il rilancio dell'Europa deve divenire uno degli obiettivi primari: solo un Governo sopranazionale europeo potrà affrontare i problemi dell'attuale fase critica, all'interno dell'Unione europea e per le interdipendenze che sempre più caratterizzano i processi che si sviluppano su scala planetaria. L'Europa che vogliamo veicolare ai cittadini è profondamente diversa da quella che abbiamo oggi sotto gli occhi: un'Unione di stampo federale che sia allo stesso tempo più forte, più democratica, più solidale ed in cui il cittadino e non il mercato sia posto al centro del processo di integrazione.

Obiettivo partecipazione

Attraverso consigli comunali, provinciali e regionali aperti alla cittadinanza, informare, interagendo, sui benefici dell'esistenza

dell'Unione e di discutere insieme ad essi il suo futuro. I consigli aperti si concentreranno su alcuni aspetti fondamentali dell'UE, come la cittadinanza europea, le elezioni europee, le pari opportunità. La cittadinanza dell'Unione, principio introdotto dal trattato di Maastricht e rafforzato dal trattato di Lisbona, è considerata un simbolo importante, e conferisce una dimensione politica più ampia al percorso di unificazione dell'Europa sul piano economico. I dibattiti mostreranno come i cittadini possono trarre direttamente vantaggio da questi diritti, concentrandosi sulle politiche e sui programmi per la protezione di tali diritti e per stimolare un dibattito in merito al potenziale enorme impatto di questi diritti europei. A Maggio del 2014 si terranno le elezioni per il Parlamento europeo, le prime dall'entrata in vigore

del trattato di Lisbona. L'occasione consente di sottolineare che i diritti elettorali sono una pietra angolare della costruzione europea. Il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni comunali ed europee, così come il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo e, grazie all'iniziativa dei cittadini europei, di sottoporre una proposta legislativa alle istituzioni UE, costituiscono infatti una chiara risposta all'accusa di «mancanza di democrazia» che sempre più spesso viene rivolta all'Unione. **Dobbiamo far capire con chiarezza che i nostri cittadini hanno la prima e l'ultima parola nel processo legislativo europeo.** Ciò servirà a incoraggiare anche un altro dibattito, di ampia portata, sul tipo di UE che ci piacerebbe vedere domani: «Quale tipo di Europa vogliono i cittadini?».

Per partecipare collegati al sito www.aiccre.it e invia on-line a 1000consigliperleuropa@aiccre.it la scheda di adesione alla campagna con il tuo "CONSIGLIO" entro l'anno 2014.

Associazione italiana per il Consiglio
dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Piazza di Trevi, 86 - 00187 Roma -
Tel. + 39 06 69940461 - fax 06 6793275

Email: 1000consigliperleuropa@aiccre.it
www.aiccre.it



**FAI ADERIRE LA TUA COMUNITA’
Diamo voce alla tua Europa!**

Aderendo all’AICCRE sfrutterai al meglio le tante opportunità che l’Europa ti offre, aderisci all’AICCRE, la sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa (CCRE), l’Associazione europea della quale fanno parte più di centomila enti locali.

Aderendo all’AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un’Europa unita, federale e solidale e sosterrai l’AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

Aderendo all’AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- gemellarti con un altro comune europeo
- stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei
- creare progetti e ricevere finanziamenti europei
- promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how
- promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Aderendo all’AICCRE sarai quotidianamente informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all’AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, formazione e tanto altro...

Per maggiori informazioni, consultate il nostro sito internet www.aiccre.it sezione “Campagna adesioni 2014”

AICCRE
Piazza di Trevi, 86 - 00187 ROMA
tel. 06 69940461 - fax 06 6793275
contabilita@aiccre.it

Quote associative anno 2014

Quota fissa di € 100,00 annuale solo per Comuni, Comunità Montane e Unione di Comuni. E poi:

Quota per abitante:

COMUNI	COM. MONTANE	UNIONE COMUNI	PROVINCE	REGIONI
€ 0,02675	€ 0,00861	€ 0,00861	€ 0,01749	€ 0,01116

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – D.L. del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)